



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



600095919\$



139-140
367.

DOCUMENTI STORICI

RICERCHE

DI

GABRIELE ROSA



B E R G A M O

Stamperia Mazzoleni

MDCCCL.

DOCUMENTI STORICI

POSTI

NEI DIALETTI, NEI COSTUMI, NELLE TRADIZIONI

E NELLE DENOMINAZIONI DE'PAESI

INTORNO

AL LAGO D'ISEO

RICERCHE

DI

GABRIELE ROSA

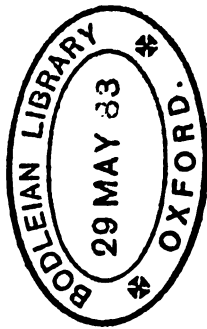


BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI

M D C C C I .

303 . 9 . 365



PREFAZIONE



*P*oteva stemperare in un libro il materiale di queste Ricerche, ma preferii addensarlo in picciolo opuscolo, per varii motivi, e specialmente per rispetto ai lettori, i quali e pel rapido ammontare dello scibile, e per la non ancora cessata invazione di libri inutili o peggio, promet- tenti assai, vogliono essere non tenuti a bada con esuberanti parole, ma nutriti con fatti e con idee. Questo lavoro non è destinato al diletto, ma a sussidiare la scienza,

quindi s'indirizza agli studiosi, i quali ne approveranno la brevità, perchè essi, pigliati i fatti, li coordinano secondo i loro intendimenti, ne formano le sintesi ed i confronti, ne traggono i giudizi, e si giovano assai più delle conseguenze e de' raziocinii che ne intessono essi medesimi, che di quelli che loro si vogliono imporre dagli scrittori, perchè i ragionamenti proprii diventano scienza e fecondano l'intelletto, mentre gli altrui esercitano quasi solo la memoria. I libri che vogliono dir tutto, anche ciò che ogni debole mente può da sè argomentare, offendono l'amor proprio de' lettori, e non li inducono nella necessità di riflettere, di giudicare e di studiare, mezzi unici per acquistare la vera sapienza sostanziale, e l'indipendenza della mente.

INTRODUZIONE



Il progresso dell'umanità si palesa chiaramente nella storia, la quale ne' tempi eroici si occupa solo degli individui più forti e più fortunati, ne' tempi delle conquiste e delle schiavitù ricorda solo le schiatte predominanti e vincitrici, ne' tempi più colti e più liberi studia solamente le vicende politiche degli Stati, ed ora che s'allarga l'onda popolare, comprende tutto l'uomo, ossia l'intera umanità, in tutte le sue fasi e per tutti i suoi svolgimenti morali e materiali. La storia elevata a tanta altezza deve investigare molte maggiori cose che non soleva; non le basta il consultare criticamente tutte le memorie scritte de' tempi passati, ma deve cimentare il vero interrogando tutte le

altre opere materiali e morali dell'uomo, fra cui tengono luogo principale le leggende, le tradizioni, i costumi, e le lingue parlate. Il fiume dello scibile e del progresso ingrossa per ogni rigagnolo che vi confluisce, quindi non sono da tenere inutili tutti quegli studii e quelle ricerche che pongano in luce qualche fatto nuovo, perchè i giudizi risultano unicamente dalla sintesi dei fatti, e nella storia e nella filosofia non si può avanzare con passo sicuro se non si segue per loro quel metodo per cui spiegarono il volo le scienze fisiche. Altrove osservammo che le storie generali non ponno progredire senza il sussidio degli studii parziali, che le analisi speciali sono lunghe e faticose e che richiedono il concorso di tutti gli studiosi. Essendoci ora noi proposti di raccogliere le memorie storiche de' paesi posti intorno il lago d'Iseo, trovammo che le tradizioni, i costumi ed i parlari vernacoli erano fonti inesplorate di notizie importantissime. E ci affrettammo a raccogliere quel poco che di antico potevamo trovare onde salvarlo dal diluvio delle idee nuove e dalla tinta uniforme di costumi e di lingua, che adducono la fusione politica e civile dei popoli. Possa il nostro esempio essere sprone ad altri, come quello d'altri eccitò noi, e questo diciamo perchè il tempo incalza, e perchè ora ogni anno abolisce perpetuamente preziose reliquie tradizionali dell'intima Storia delle genti. Essendo questi nostri studii intesi a sussidiare la storia, non abbiamo voluto raccogliere un vocabolario intero dei vernacoli, nè

presentare un quadro di tutti i costumi, ma abbiamo solamente sceverato e notato tutto che ne parve speciale esclusivamente degli abitanti di questi paesi, ed importante pella storia, abbandonando, come opera inutile, tutto che è comune ad altri dialetti aventi vocabolari, od alla lingua comune. Rispetto ai parlari poi abbiamo osservato non solo a' vocaboli, ma anche alla pronuncia ed ai modi grammaticali, ed ove potemmo, abbiamo accennate le affinità de' nostri vocaboli a voci d'altre lingue, non per darne la vera etimologia, che è troppo presto, ma per agevolare le ricerche de' linguisti. In questi studii, quantunque poveri, si scopriranno frammenti delle lingue che qui si parlavano prima delle invasioni celtiche e latine, e dalla coordinazione dei varii elementi si potranno travedere le vicende generali della civiltà.



VOCABOLI RADICALI

SIGNIFICAZIONE DELLE ABBREVIATURE

Bro. - Bresciano, Ber. - Bergamasco, Cel. - Celtico, Ing. - Inglese, Lat. - Latino, Spa. - Spagnuolo, Ted. - Tedesco.

A

Abrezias, Valle Imagna - rattristarsi, *abbrechett*
 Ted. - abbattere.

A lep, a lep, bre. - appena appena.

Aiguina, Bre. - tordina (uccello noto).

Alp - anticamente indicava un pascolo delle alte montagne, ed *alpa* significava pascolare. Il nome d'*alp* per pascolo ora si usa solo nelle Alpi ai confini dei Grigioni. In un istrumento di terminazione tra i vicini di Ardesio ed il Vescovo di Bergamo del 1148 leggesi *alpari* per pascolare ed *alpe sive casiera* (da caseus - cacio). Nell'istrumento tra Ambrogio Vescovo di Bergamo e Raynardo Preposto del Monastero di Tours per quei beni e diritti che Carlo Magno cedette a quel Monastero, il quale li rinunciò al Vescovo, e che il Vescovo poscia trasferì nel dominio d'alcuni Comuni delle Valli Camonica, Scalve e Seriana, leggesi: *Cum montibus alpibus seu pasculum comunale*. Trovasi in Festo che *alpum* significava alto e bianco, e nel senso di bianco si ripete in alba, vitalba, Cornalba in

Valle Brembana, cui sovrasta bianca roccia, in Alben
ivi monte eccelso e nevoso.

Albera - pioppo, nel medio alto tedesco era detta
alber (Grimm) onde a Calcinato bresciano nel 1200
era una contrada chiamata *alber-gass* significante,
via del pioppo.

Amaròt, Bre. - calenzuolo (uccello noto).

Anconèta, Bre. - quadretto per voto, (ei-
con) immagine. Anche i gentili appendevano per
voto simili tavolette.

Nunc dea, nunc succurre mihi, nam posse moderi
Plecta docet templis multa tabella tuis. Tibullo.

Antana - lentaggine (arbusto flessibile).

Aral - piazzetta per fabbricare il carbone, italiano
aja, lat. *area*, lat. de' bassi tempi *ara*, lombardo
era. Parole che hanno la stessa radice di terra,
la quale in caldeo è *aru*, in greco *era*, in ted. *erde*,
in celtico *ard*, in ebraico *erets*, in gotico *airtha*,
in sanscrito *dharas*, in alcuni dialetti veneti *tara*.
Dubitiamo se il lat. *arare*, greco *aroo*, celtico *erw*,
venga da *ara* terra e da *arw* sanscrito fendere.
Da *arare* i latini ebbero *arox* campi arati.

Arsia, Bre. - beccaccia.

Arsial, Bre. - dalio basso e largo per capire la
biada, nel 1500 si trova scritto *arcivalle*, proba-
bilmente fu *arcis-vallum* perchè la sua forma rende
somiglianza di un vallo romano.

As - tavola di legno, prisco lat. *assis*. In per-
gamena di Poscante in Valle Brembana del 1585
leggesi *assidum* per dire tavole di legno.

Ares, Valle Isugna - sorgenti.

Areta - fermaglio, maglietta, *ara* Spa. - unisco.

B

Bàba, Valle Camonica - habbo modificazione del papà lombardo, *basar* (pappas), sanscrito *papas* - nutrire.

Baita - casupola da carbonari o da pastori, *baite* (baite) - coperta o riparo da pastori, Fenicio *baît* - casa.

Barba - zio paterno, nelle leggi longobarde del 725 è scritto *barbas* e *barbanus*.

Basana - cuojo di vacca, *basanos* (basanos) istrumento da torturare.

Basanot, Bre. - fagiolo fresco.

Bast - sella per somari, *bastano* (bastano) port..

Baclia, Bre. - acquetarsi.

Bagole - sterco a pallottole.

Balores, Ber. - scarafaggio.

Barbel - farfalla.

Barbi - vitello grosso.

Baligordù - capogiro.

Baga - otre, *bag* Ing. - sacco, *bauch* Ted. - ventre.

Basel, Ber. - gradino, *basis* (basis).

Badol, Bre. - staggio, forse della stessa radice *bastano* (bastano) donde *basto*, *bastone*, *bastimento*, *bastia*, *Bastiglia*.

Balós - ossami e canaglia.

Bao - spettro figlio delle tenebre con cui s'intimidiscono i fanciulli. Baau, dice Eusebio, era agli Egizii una personificazione della notte. *Βαου τρυτο και νυκτα εφασκευει* (Preparazione Evangelica).

Bergia - cappellaccio acuminato, Ted. *berg* - monte.

Bestaghet, Bre. - villico possidente.

Benna - carro di montagna a due ruote basse, è celtico. *Benna lingua gallica genus vehiculi appellatur* (Festo). Catone il vecchio prescrive l'uso delle *benne* per la vendemmia (De re rustica).

Betola - tavernaccia, Ted. *bettel-lade* area di pezzenti.

Biösma - crusca con che si mantiene scorrevole la navicella nell'ordito della tela, *βιωσιμος* (biosimos) vitale, *βυσμα* (busma) turacciolo.

Bigaröl, Bres. - grembiale, Ted. *bigen* - piegare.

Bighe, Valle Trompia - frondi di abete.

Biligornia, Bre. - melanconia, forse da bile - gornia, e *gornia* dal grec. γοργος (gorgos) violento.

Bicer - tazza, Goto *bicher*, Ted. *becher*.

Biöm - tritume o semente di fieno.

Biöscheta - festuca per trarre alla sorte.

Bignú - ciccione.

Bill - ballocco, Ted. *bille* - pallottola.

Biot, Berg. nudo, Ted. *blot*.

Boghe - ceppi.

Bora - tronco, *βορα* (bora) - pascolo, *borelà* - rotolare, antico basso tedesco *bohr*.

Bor, Bre. - soldo.

Böt - pollone, Ingt. *buid*, βοτανή (bótane) - erba, βοτόν (boton) - paseiuto, bötä - germogliare.

Bofä - soffiare.

Bogia - ventre grande, Ted. *bauch*, Celt. *bag*, onde *sbogia* rompere cosa che ha ventre.

Boba - minestra de' prigionieri.

Bordo - orlatura, marginatura, medio alto tedesco *bord* - margine.

Böla - pula.

Balò - gonzo, zotico, villano, βολός (bolos) - gleba.

Boa; Ber. - nebbia.

Boza - ghiozzo (picciol pesce).

Bodez - schiamazzo.

Bosol - brigatella, crocchio.

Bomb - scroscio, acquazzone, βομβήω (bombeo) - scrosciare, rombare.

Böra - cisterna. A Parre in Valle Seriana.

Bongognà, tantognà - borbottare, γογγύζω (gogguzo).

Bót - noce grossa, cottimo.

Borai. Così i pescatori sul lago d'Iseo chiamano le grandi frotte di pesce, e *borai* delle ulive chiamansi alcuni gruppi di ulivi fra Predore e Taver-nola. Gli stormi poi di uccelli e di pecore si chiamano in alcuni luoghi *rós*, in altri *cióp*.

Bos - montone, *borro* nella lingua dell'Indostan, spag. *borrego*, onde ad Erve si chiama *börichet* il farsetto che anticamente si faceva di pelle di montone. βοΐς (bois) - pastura. Dal cozzare del mon-

tone si fece *bocià* - cozzare, e *bocin* quella palla di legno che *trucca*.

Bornis, Bre. - cenere calda, *burn* Ingl. - bruciare, *burning* - scottatura.

Borecia, Bre. - picciola botte.

Bocali - orinali e sennò pel vino, *Bophalos* (bocalos).

Bracca - carbone minuto, *braba*, *braglia*, *brāč* (brazo), Ted. *braten* - cuocere, *arrestire*.

Brüscù, bre. - germogli di pignitopi, Lat. *rustus* pignitopo.

Bregn - casa diroccata, Ted. *brechen* rompere, Celt. *brag* - rottura. Questo vocabolo ora usato solo nella Valle Canonica, e nel 1400 si usava anche nelle Valli S. Martino e Calpio. Anzi ha relazione *sbregà*, Bre. - rompere.

Bruc - erica, brettone *bric*.

Breghan, Bre. - funghi rupinosi, Celt. *brig* - montagna.

Brondonal - capi fuoco.

Brofèl - cosso, bozzo, bollicina sulla pelle, Ted. *tropfen* - goccia, *brofèl* - grumolo nella polenta e *sbrofà* - spruzzare.

Broà - bolle.

Brogni, Bre. - del naso, *stungt brogni* - sangue del naso.

Broc, broca, brochei - rami, *Brochis* (brochis) picciol vaso. In una carta del 1456, presso Pianto Monti leggesi: *Fructus a brochis separatos*.

Bregi, Bre. - piangere agitatoamente.

Burù - cocchieme.

Bùlo - bravo, Ted. *buhler* - drudo.

G

Gala - sentiero nella neve, calle, sanscrito *cal* - occupare, coprire.

Gadi - catino, Lat. *ostinus*, sanscrito *kulas*, goto *katils*, *κενυλος* (*cotulos*).

Cantarà, Ber. - armadio, Spa. *urna*.

Carafa - bicchiere grande, *καραβος* (*carabos*) specie di barca.

Canter - tronco fra il palo e la trave, *καϊδαριος* (*cantareus*) gambo di vite. I cantieri poi, ripostigli di barche hanno relazione a *καϊδαρος* (*cantaros*) barca.

Carampana - decrepita.

Caedù, Bre. - ceppo del Natale, *καϊο* (*caio*) abbruccio.

Carpogn e rampogn, Bre. *creppone*, Lat. *carpere* - trarre insieme.

Calabrosa, Bre. - nebbia gelata sui rami, *καλαβρωσις* (*calabrosis*) bianca roditrice.

Casc - vecchio, si dice delle rape e dei rafani. *Cascum significat vetus, ejus origo sabina.* (Varcone.) *Casnar senex Ocorum lingua* (Festo).

Cavriöi - viticci. *Capreoli vitium cicianni bistorti*, li definisce Festo.

Ciapa - coccio.

Clöt - scaffale d'armadio, *klotz* Ted. - tronco.

Copà - uccidere , *κοπτω* (copto) battere , fendere.

Cogol, Bre. - sasso rotondo, *kugel* Ted. - palle.

Colobia, Ber. - lavatura dei piatti, *collubium* o *colluvium* è usato da Plinio il vecchio per lavatura.

Còca - frutto con involucro legnoso, *κoccoς* (coccus).

Corlas - falchetto, *pighes* - falcettino chiudibile, Ber.

Cop, Bre. - misura di ferro, un quarto d'un quartajo, Ing. *copper* - rame e calderino.

Croela - si dice della colla animale per unire il legno. È cavata dalla gelatina delle ossa e delle carni, *κολλα* (colla) - colla, *κρεας* (creas) carne, *κρεαλλον* - (creallion) pezzetto di carne.

Crodà - cadere delle frutta e delle foglie, *κροτειν* (croteo) battere sonagli. In una carta di Bergamo del 1448 leggesi *si rupa rupta fuerit vel crotaverit*.

Crót, Bre. - senza peli.

Cure, Bre. - galline *κορη* (core) fanciulla.

Cucal - guscio della lamaca, *κοκκαλλον* (bogcullion). In una lapide romana di Como trovasi il nome di *Coccalus*.

Cucù *κοκκινθη*. Il cappuccio de' Morlacchi è detto *kukuglizca*. *Cucullus* e *cucua* ai Latini significò cocolla e cocuzzolo, pel quale nelle Valli Trompia e Sabbia dicesi *cuca*. *Cucurnio* ai Sabini valeva alto giogo.

Cucunà - far piegare il capo verso terra.

ma - *bristat* (*el*) - *bristat* (*el*) - *bristat* (*el*)

D

Damigiana - *botte* grande difesa esternamente

da tessuto di vimini: *bristat* (*el*) - *bristat* (*el*) - *bristat* (*el*)

Defat, Bre. - subito.

Derma - appoggiare.

Deröse - ruvido.

Demista, Bre. - soldamento, *bristat* (*monas*) solo.

Derà sù, Bre. - allungare su, *bristat* delle piante che si potano.

Dina, rustici bresciani - prima ora chiara del giorno, sanscrito *dinas* - ora chiara, *lituani* *dind* giorno, *Russi* *den*.

Domà, Val San Martino - *ambattina* - *Engadina* *damanna*.

Düs - gufo reale.

Dügal - doggia, *bristat* (*doche*).

E

Embösa - satollare, turare di cibo, *bristat* (*embuo*) per *bristat* (*embusuo*) stoppare.

Empisà - accendere.

Engiòà - ridurre in luogo donde non si può più uscire, *ted.* *engen* - stringere.

Entù - ben nutrito, appariscante, *bristat* (*entuo*) ornare.

Era - anello, simbolo del laccio d'amore, *bristat* (*erao*) - *bristat* (*erao*) - *bristat* (*erao*)

Esser d'invis, Bre. - avere vivo desiderio.

Galiurna - legno ricurvo donde sorge la caviglia
cui s'annoda il remo.

Gavard, Bovegno - pala da fuoco.

Gaino - tozzo e bitorzoluto.

Gata - bruca.

Gaeta de spac - gomito di spago.

Galt - coccia.

Gerlo - gerla di vincastri, γερρος (gerros) tessuto
di vimini.

Ghindol, Berg. - aspo, Ted. *gehen* - andare.

Gheba, Berg. - nebbia.

Gheghen, bre. *lecna*, Berg. - edera, λικνη (licne)
bordo, ornato.

Girardina, Bres. - voltolino (uccello noto).

Gic, Bre. - formaggio bianco magrissimo detto
anche *casolet* che vale picciolo cacio dalla radice
casa, donde il Lat. *caseus*, il Ted. *käse*, il nostro
cagid per coagulare, e *caser* per stagionatore di
formaggi. Così tanto *cacio* che *formaggio* ebber
nome dalla forma e dal luogo ove si rapprendono.

Gler, Val Trompia, - ghire.

Gneck - adirato, stizzoso.

Gnarel, Bre. - ragazzo piccino, γνεο (gneo) ge-
nerare.

Gnal - borlacchio, uovo in cui prende a svilup-
parsi il feto, accorciamento del latino *genitalis* da
γνεο (gneo) generare.

Gnōca, Bre. - testa γνοο (gnoo) so.

Goi - pungolo, prisco latino *agolium*. *Agollum*
pastorale baculum, quo pecudes agantur.

Cos - ginestra (arbusto noto).

Grang-corda che raccomanda l'antenna all'albero
Grignà, Bre. - ridere.

Grepola - gromma.

Grau - vespone che si pasce di uva, *γραω* (grao)
rodere, mangiare, *γραυς* (graus) gambero di mare.

Gronda - profondità del lago, *grunda* presso gli
Svizzeri tedeschi vale profondità.

Grapa o **crapa** - capo, *καρα* forse contrazione di
καραπα (carapa).

Guada - rete intorno un cerchio, *guadio* longo-
bardo - anello.

Gusa, **Bre.** - scoiattolo.

Guidù, Bre. - briccone, scaltro, **Spa.** *guidon* -
vagabondo.

H

Hamma - due secoli sono in Valle Camonica si-
gnificava balia. (P. Gregorio Storia) Sanscrito *ama*,
Ebraico *em*, Arabo *omma*, ted. *amme* - balia.

I

In alta - dove il lago è profondo, ed alto per pro-
fondo si dice il lago, così i Latini: *Altum proprie*
mare profundum. (Festo).

L

Lama - palude, *λαμος* (lamos) cavità, Goto *lama* -
piscina.

Lacca - cavità delle gambe, *lacca* (lacos) bas-
sura, cavità, *lacca*, Sanscrito *lak*, Ted. *la-*
che, Ingl. *lacc*.

Lapà - lambire, *λαππω* (*lappo*).
Lallo, Ber. - fatuone. Lalla in Ausonia è un bam-
bola addormentata.

Laedù - tasso barbasso.
Ladi - facile a *ladiarsi*, *ladi* (ladi) *ladi* *ladi*
pronto alle percosse, *ladi* di un manesco, la me-
moria del valore latino, *ladin* dicesi il parlare ro-
mancio, della parte più vicina all'Italia dell'En-
gaddina.

Lenöc - ciclope, monocolo, forse da *len* - ano ed
öc - occhio, anche *monocolo* è mezzo greco, mezzo
latino.

Ligós, Bre. - dondolone, Celt. *ligider*.

Limét, Ber. - scaglionà, balza, Lat. *limen* -
limitare.

Lobia - loggia, basso latino *laubia*. Nella Storia
di Parma dell'Affò all'anno 921 trovasi essersi te-
nuta un'adunanza in *laubia super arbore pero*,
cioè sotto il frascato fatto ad un pero. *Laubia* cor-
risponde al Ted. *laub* - fronda, e le antiche loggie
erano coperte di frondi o di tettoje di legno.

Lopà - scoria del ferro, *λοπαω* (*lopao*) scogliare,
Löchet - chiavistello, Ted. *loch* - buco.

Lüstrà - nettare, Lat. *lustrare* - purgare, donde
il lustro spazio di 8 anni perchè ogni cinque anni
faceansi le solenni purificazioni.

caballum in socio dare ed in socio recipere. In carta lucchese del 772 leggesi: *In casis massaricis.* I massari allora erano simili ai gastaldi d' adesso ed al *villicus* di Catone, mentre i gastaldi d'allora poteano corrispondere ai nostri Commissarii Distrettuali.

Magù - ventriglie de' volatili, Ted. *magen* - stomaco.

Maiòle, fragole, maturano in Maggio.

Madonine, Bre. - *pepona*, Ber. - *rosolina*, specie di papavero.

Masta, Bre. - femminella del fermaglio, *μαστω* (mieoo) sciogliere.

Macà - ammaccare, *macha* Ebraico - percossa, onde il nome ai Machabei pel martellare che faceano i nemici. (Bosevi).

Marel - appannato, dicesi del sole, *μαρμαίω* (maraino) scomparire, indebolire. In Val Venasca dicesi *ciel mara* per cielo annuvolato.

Matel, Val Camonica - fanciullo: diminutivo del romancio *matt* - giovine, Ted. *madel* - fanciulla. Ad Adrara i fanciulli sono chiamati *macà*, *ματαιος* (mataios) pazzo, *mas* in herbico antico e moderno nell' Algeria vale figlio (Crentzer).

Macù, macaco - minchione, gonzo. Gli Oschi introdussero a Roma le Atellane, giuochi scenici colle maschere i cui attori erano detti Istrioni (stritù), che furono origine ai nostri burattinai. Fra le persone in quelle rappresentazioni distinguevasi un buffone chiamato *Macco*.

Mastel - secchia pel latte. Plauto *matella*, *μαζος* (mazos) Lat. *mastus* - mammella.

Medal - cava di pietra dura, e grossi pezzi di minerale, *μεταλλοι* (metallon) Strabone - cava di pietre, e minerale. **Medallar** Val Trompia (Vedi medel).

Mel - collare de' cani, Latine antico *maesium*. *Ne vulnerentur a bestiis, imponantur his (ai cani) collaria quas vocantur maesium, id est. cingulum ex corio firmo cum clavis cuspidatis. (Varo de re rustica 2. 9.)*

Meda, Bre. - zia; Lat. *amita*.

Medel, nell'antico dialetto di Valle Trompia significava miniera. Nello Statuto di Bovegno del 1541 leggesi: *Statuimus quod quodlibet persona volens facere medellum possit et valeat illa incipere ubi vult.*

Mela - coltello grande, Spag. *molla* - arma vecchia da taglio.

Meà - sabbia tratta dai forni fusorii del ferro.

Migole', Bre: - bricciole, diminutivo di mica, il cui aumentativo è *micù* che vale capo duro, testardo.

Mismach - guazzabuglio, Ted. *mischmasch*.

Mis - bagnato.

Mini - gattino, Portoghese *menino* - bambolo, diminutivo di *man* o *men* - uomo nelle lingue orientali e germaniche.

Miser - messere, mio signore. *Ser* per Signore si legge in Sordello ed ha la stessa origine di Sire. Il latino ha *herus* per Signore, padrone, *herilis* - signorile. *Er* Celtico - uomo, *her* Ted. - signore *ηρος* (eros) - eroe, nobile, signore.

P

Patóc - aperto, evidente, Lat. *patere* - essere aperto.

Paparöl - rotolo, cappello della canocchia.

Pandora, Bre. - sfaccendata, sconsigliata, epiteto tolto da quella donna della mitologia greca che scopercchiò il vaso contenente i vizi.

Pantegòs, Bre. - mummia, *παντελός* (*pantelos*) - intero.

Paghera - abete. Plinio il vecchio dice che presso le fonti del Po crescevano certi alberi resinosi dai Galli detti *pades*. *Padere* dicono i Modenesi le erbe rigogliose palustri.

Paisa, Bre. - esca, Ted. *spatze* - cibo.

Panigaröla, Ber. - lucciola.

Pangù - pali di salice da conficcare nel terreno, Lat. *pangere* - figgere.

Paizöla, Ber. - *maritina*, Bre. - cingallegra.

Papases, Bre. *erba oöca*, Ber. - acetosella, erba che si mangia dai ragazzi.

Palta - fanghiglia, irlandese *pol*, affini polta, polenta.

Parada, Bre. - si dice della polenta arrostita con unto.

Palamai, Bre. - dicesi *vis de palamai* per faccia da birbante *παλαμαναίος* (*palamanaios*) assassino.

Pè de prand - piede di Liutprando re longobardo, è un piede e mezzo ed equivale al *sesquipes* latino.

Memoria del dominio de' Longobardi presso noi serba anche Pralboino (prato di Alboino) paese vicino a Brescia.

Peza - toppe, ritaglio, πιζα (peza).

Piz. Così chiamansi parecchie cime acute di montagne bresciane e bergamasche, Ted. *spitz* - punta. In una pergamena del 1383 di Poscante in Valle Brembana leggesi: *et constri fecit unam bastiam assidum* (di assi, di tavole di legno) *super pizzum Pissidentis*.

Pissa grega, Bre. - pece greca, πισσα (pissa) e pece.

Pi, Valle Camonica - fanciullo, παϊς (pais).

Pieta, Bre. - coltre, πισις - (pesis) cosa comprimente.

Piarda, Valle Trompia - opera d'un dì nelle miniere, πιαρος (piaros) fertilità.

Pirlo - trottole, πιρριχη (pirriche) danza militare.

Picai, picanel, pecol - appiccagnolo delle frutta, πικαζα (picazo) tengo fermo.

Piò - aratro, piòna - pialla, contrazione del Lat. *plaustrum* che in Catone è *plostrum*, donde il *plongh* Ingl. il *pfug* Ted. Come da *jugum* coppia di buoi aggiogati si fece *jugerum* terreno che si ara in un giorno, da *piò* aratro si fece *piò de terra* che corrisponde al jugero.

Pigolót - mercante girovago che porta sul dosso le cose da vendere per vestito ed ornamento.

Picà - battere.

Pioda - tegola di pietra. Spag. *pijoda* - petriera.

- Plòc - sasso grosso, Celt. *plòc*.
 Poiat - catasta di legne da ridurre a carbone,
ποιατ (poieo) costruisco.
 Poina - ricotta, *ποινη* (poine) regolo, riscatto.
 Porca, Bre. - gleba rivolta dall'aratro, prisco
 lat. *porca*.
 Polec. + cardine, *πολος* (polos).
 Preala - traina a ruote pei monti, *προαλης* (proa-
 les) cosa che salta innanzi.
 Prolata - baldoria, gozzoviglia.
 Punciù, Bre. - angolo di campo.

R

Raca - verga fessa per legare un festone (por-
 tadur) di vite ad un altro, *ρακω* (resso) fendere,
ραγα (raga) fessa. *Rache* erano usate dai Latini.
*Si tradux (portadur) traducem non contingit me-
 dia virga inter eas deligetur. Col. 5. 7.*

- Raari - cardellino.
 Rasa - gomma, *rasa* Sanscrito - umore.
 Rapat. - rugato, virgato, *ραπισ* (rapis) verga.
 Ransignà - raffrarre, raggrinzare.
 Ranza - falce.
 Rata - luogo ento, *ρατος* (ratos).
 Racola - taccola, lite *ρακω* (raceo) stracciare,
ρατω (resso - rompere).
 Redà - condire la minestra, *ρεδω* (redo) fare,
 compire.
 Resentà - sciaquare.

Rengà, Bre. - contendere, Ted. *ringen* lottare, arringare, ringhiera.

Resegoi, Bre. *glisu*, Val Trompia, *seresdi*, Val Seriana - giasine.

Redabol - strumento con che si smuove il fuoco, in Festo è detto *ratabulum*.

Rela, Bre. *arela*, Mantovano - porcille. In Catone il porcile è *hara*, di cui il diminutivo è *arela*.

Regondi - raccogliere, Lat. *condere*, radunare, nascondere, donde *recondita*.

Rebeba - scacciapensieri.

Reganel - pannolino per avvolgere bimbi.

Rinà, Bre. franare, *re* (reo) scorro, Ted. *rennen*, *ri* Sanscrito - scolare, *rinna* Goto, quindi *rio* - ruscello. Molti torrentelli nelle valli Lombarde portano il nome di *Ri* e *Re*, affini a *Reno*.

Romilla - loto (albero noto).

Roi, roia - maiale, scrofa, *χοιρος* (*choiros*).

Ròs - cavallaccia) ted. *ross*.

Rös, Bre. - fretta, a rös - in fretta, *roa*, *rous* (roe, roes) torrente.

Rös - ginestra tintoria. *Ruscum* si trova nel prisco latino; *ruscum est*, ut ait Verrius; *amplius paullo herba, exilius virgultis*, *rösca* dicesi la corteccia della quercia e *rösa* la scoglia della testa e del ginocchi, cioè la forfora; Dante la dice *rossia*. *Rusca* per corteccia dicono anche i Brettoni.

Rüt, rümeta, Ber. - lordura, *rutaino* (*rutaino*) - lordare, *ruht* nell'Engaddina, Lat. *rudus*, *ru-dera*. Plinio il vecchio scrisse *campus ruderatus* per campo concimato con calcinaccio.

S

Sapei - stretto calle scavato, francese *saper* - scavare.

Sac - sacco, Egizio ed Ebraico - *sac*. I Greci non usavano sacchi, ma otri ai tempi di Omero; i figli di Giacobbe invece molti secoli prima andarono nell'Egitto a caricare biade con sacchi.

Saine e molette, Val Camonica, *mordene*, Val Trompia - rododendri, rose delle Alpi.

Samarà - scombujare.

Sarmenta, Val S. Martino - legnà di vite potata
Lat. *sarmenta*.

Sbrel-limpido, si dice del cielo spazzato di nubi.

Sbrognà - succedere espulsione cutanea.

Sbregà, **sberpà**, **schincà**, **scarpà** - rompere, lacerare, Ted. *brechen* - rompere, *zerren* - torcere, *zerraizen* - lacerare, francese *dechirer*.

Sbardelent - trasparente, si dice del sereno.

Sbiait - smunto.

Sbris, Bre. - senza danari.

Sbilinà - balestrare gli occhi.

Sberla - manrovescio.

Sbesa - cispa.

Sbolà, Bre. - espilare al giuoco da *böla* pala o guscio.

Sbrofà - spruzzare, Ted. *tropfen* - goccia.

Sbindat - lacero, *bindù* - pezzente, *binda* Ted. *bandha* Sanscrito - benda, *binden* Ted. - legare.

Scandole - assicelle pei letti, Ted. *schindel*, Lat. *scindere* - fendere, scindere.

Scio - grido per cacciare le galline.

Scalem - caviglia pel remo, *καλαμος*. (*calamos*) canna, Turco *kalem*.

Scandela - chiamavasi in Valle Scalve una specie di farro che ora non si coltiva. Da un atto feudale di Cemmo appare, che nel 1299 la scandella era molto coltivata in Valle Camonica.

Scoss, Ber. - seno, Ted. *schoos*.

Schida - dirizzatura dei capelli, e scheggia, *σχιδαζω* (*schidazo*) Lat. *scindere*, Ted. *schinden* - separare, scindere.

Scanà, Bre. - usurpare posto.

Scodegà - levare le piote o le zolle, antico italiano *excodicare*. *Januario mense ablaqueandæ sunt vites, quod Itali excodicare appellant, ed est circa vitis radicem dolabro terram diligenter aperire.* (Palladio de re rustica 2. 4.) *Codega*, zolla e cotenna del porco.

Scotöm - soprannome, potrebb'essere contrazione di *σκotos ονομα* (*scotos onoma*) nome oscuro.

Scarligà, Ber. - sdruciolare.

Scocheta - cavallo picciolo e snello di razza slava.

Scafeta, davanzale di bottega, *σκαφεια* (*scafeia*) - tomba, simile nella forma.

Scapuzù - inciampata.

Scognit, Bre. - dovuto.

Scartada - vomere escito dal maglio.

Schita - sterco dei volatili, Lat. *schista* - uova covate tre giorni.

Schel, Val Camonica - farina di castagne secche (biline) *σχελλο* (schello) - seccare, onde scheletro.

Sea - massa di ferro incandescente estratta dal forno fusorio *ζεω* (zeo) - incandescere.

Set per set, Bre. - di quando in quando.

Seres - granito, in alcuni monti chiamasi *faér*.

Seradel - legna forte.

Sgurà - lucidare fregando.

Sgröbià - scalfire.

Sgalvignà - bistorte.

Sguapa, Ber. - beccaccino, Ted. *schnepfe*.

Sgabi, Bre. - uomo astuto. Scabini erano i giudici introdotti in Italia da Carlo Magno.

Sgarià, sgargià - ruzzolare, frugare.

Sgarla - gamba lunga.

Sguara, Bre. Con questa voce i ragazzi indicano l'assalto e la depredazione delle noci poste in giuoco. Se si pensa al significato se ne crede radice il longobardo *wahr* donde derivò *guerra*, se poi si ascolta l'omofonia pare venire da *schara* pure longobardo donde derivò *schiera*.

Sidel - secchio di rame. Sitella chiama Servio il picciolo vaso di rame che portavano le donne isiache.

Silter - volta.

Sighes, Ber. - falchetto per mietere, Lat. *seges* - biada.

Si ed us, Bre. - porco, *ovs* ed *vs* (sis ed us).

Singuen - Zingaro. È forse la forma più antica della denominazione di que' nomadi cantori e suonatori, e può derivare dal Ted. *singen* - cantare,

radice affine al Sanscrito *svanas* - suono russo *звон*,
Ingl: *song*, dalla radice stessa vengono il francese
toc-sing - suono a stormo, il sin-ghiozzo (glossa)
ed il sin-gulto.

Signà - guardare di nascosto, Lat. *signare*.

Sinuat-nubi vane di primavera *σινεφες* (*sinefes*)
nubiloso, *κοαλιμος* (*coalemos*) fatuo.

Sinsigà - stuzzicare.

Siél - acciarino nel mozzo della ruota.

Siborgola - ghiacciolo (picciol rettile).

Slepa - schiaffo, Ingl. *slap*, Ted. *slag* - percossa.

Alapa - per schiaffo trovasi nelle leggi longobarde
prima del 800.

Slambrot - guazzabuglio.

Slemba, Bre. - fetta grande a sghimbescio.

Smerza - rimetticcio della vite, Lat. *mergere*
escir fuori.

Soasa, Bre. - cornice intagliata, *ζοανον* (*zoanon*)
opera d'intaglio.

Sömelec - lampo, Caldaico *schemesch* - sole.

Sorsel, Bre. - pezzotti di stripe Lat. *sarculus*
(*Apulejo*).

Söbra - pianella.

Somac - pelle di capretto del settentrione donde
si fanno le coperte delle pianelle.

Soneli - allocco.

Spionsa - zigolo (uccello comune).

Spigolsas - baloccarsi sull'altalena.

Spegas - disegno e scrittura informe.

Spiöri - pizzicare, Ted. *spühren* - provar sen-
sazione.

Sparà - calcitrare e scoppiare *σπαρω* (sparo) tiro.

Stuà - coprire al caldo, lat. *æstuo* - tengo caldo
dove stufa, non dal ted. *stube* come pretende,
Vossio. Nel Fiamma all'anno 903 si trova *stupa*
madre non figlia del ted. *stube*.

Strinà - abbruciare leggermente la superficie.

Stric - laccio pei cavalli, Ted. *strik*, quindi *stri-*
cà, *strucà* - spremere.

Ströbiù - straccio per pulire, *στροβιους* (strobeus)
strumento che si gira.

Stombol - pungolo.

Stela - schidone, *στυλη* (stefe) - colonnetta e
scheggia.

Storat - spossato, Ted. *stören* - disturbare.

Strusà - trascinare, spingere. In Catone trovasi
mola trusatilis per macina trascinata a mano.

Strigós - cenci a lembi, *strip* Ingl. - lembo.

Stongià - mozzare.

Stropa - ritorta, *stropèi* - vimini, *στρεφω* (strefo)
- torcere, rivolgere, *strös* - stropo, ritorta onde
s'annoda il remo alla caviglia.

Strösi - lordare con fuliggine.

Strösa, Ber. - *strablà*, Bre. - trascinare *στραβαλος*
(strabalos) - ritorno.

Svergolà - torcere come una verga.

Svegrà, Bre. - dissodare, diboscare, da *egher* -
terreno incolto, Lat. *ager*, *αγρος* (agros), quindi
agher per difficile a far volgere.

T

Tabia - stamberga, capannaccia, *tabiot* - casello.

Tàera - specie di carpine bitorzolute.

Tanà - coagulare, *ταναν* (tanao) tendere, fissare.
 Tambalù, Bre. - strambo, *ταμβalos* (tambalos).
 Tata, Ber. - padre, Slavo *tato*, *τιτα* (tetta),
 Sanscrito *tatas* - padrone, *tetta* - padre nella Svizzera tedesca, ed *atta* è padre in Goto, Mongolo e Turco.

Taia - multa, Ted. *theil* - porzione, in senso di parte si trova in una carta del 768 dei Registri di Farfa, pubblicata da Troya: *quindecim tallias ex ipso oliveto quas in antea in divisionem nobis venerunt.*

Tamacol - gonzo, Celt. *tamach*.

Tater, Bre. - cenci, Ingl. *tatter*.

Tabè, Lemezzane Val Sabbia - Parroco.

Tamis - buratto, *ταμιος* (tamisos).

Tambus - nascondiglio, *ταμβος* (tambos).

Telamora - ragnatela composto di tela e mora, *μορος* (moros) - bigatto, insetto.

Teca o peca - incisione. Nella legge di Rotari 443 trovasi *teclatura* e *snaida* (da *snaiden* Ted. tagliare) per incisione.

Tiga - baccello di piselli o di fave.

Tirena, Bre. - fila Ingl. *tier*, Lat. *teres* - lango (Livio).

Topa - piota, zolla, Ingl. *top* - superficie, *τοπος* (topos) - luogo, Lat. *toparius* - giardiniere, *toparium opus* - lavoro di verzura. (Cicerone)

Tomà, Ber. - voltolamento dell'asino, Spa, *tomar* - montare.

Tomera - coperta delle scarpe, *τομαριον* (tomarion) ritaglio, laccio.

Tocheta - zimbello.

Trosöl d'anguela - pezzo d'anguilla, Spa. *tasaio*
- pezzo di carne.

Tresanda - contrada.

Tros, Bre. - sentieri erti pei quali si trascina la
legna, τροχος (trochos) - corso.

Treacà - riversare.

Treis - mangiatoja, presepe.

Triili, Bre. - tenevli, Ber. - succhiello.

Traine - trascico, Celt. *train* - trascinare.

Traer, Bres. - cinque soldi. *Parva moneta quam
dicimus traiero quorum 10 solidos 30 conficiunt.*
(Lupus Codex D. V. 1. P. 791.)

Trapa - tralcio, τραπῖω (trapeo) pigiare l' uva,
τραπητης (trapetes) pigiatore.

Trigà, Bre. - arrestare, Ingl. *trig.* - incatenare.

Tucià - intingere, *tocio* - unto de' cibi. In Persio
tucetum è usato per mortadello. Fulgenzio lo usa
per cibo squisito: *Ambrosio redolent tuceta sapore.*

U

Usmà - odorare, οσμαιν (osmain).

V

Vag, Bre. - avverso al sole, bacio.

Vadà - patto obbligatorio nel giuoco della palla,
e *vadato* dicesi il giuoco così patteggiato. Leggesi
nel Mythologicon di Fulgenzio: *Vadatus abstrictus*

vel sub fideiussione ambulans, sicut Fenestrella ait, apud quem vadatus modulo amicitiae tenebatur.

Vesuna, Bre. - prostituta. Vesuna nelle tavole cugubine è soprannominata Feronia preside della generazione,

Zòc - ceppo, caldaico Zoc - tronco.

Zuf - giogo, forma vicinissima al Sanscrito *jug-unire*, donde ζυγον (zugon) Lat. *jugum*, Ted. *joch*, Ingl. *joke*, russo *igo*.

In un inventario di mobili del Monastero di Fontanello del 1308 trovansi le nostre parole *brenta*, *bernasium*, *susta*, e di più *gansape* per mappa, *assa* per porcile, *ammani* per porcelletti, voci ora perdute come molte altre.

OSSERVAZIONE

Nel nostro vocabolario non volemmo accogliere parecchi vocaboli che non trovansi bensì nella lingua comune, ma la cui origine è ovvia, e scevra d'importanza storica. Fra questi vocaboli si comprendono:

1.^o Quelli che appajono suoni imitativi, come *sgnaolà* per miagolare, *tsipà* per pispillare, *paparà* per soffrigger, *trottolà* pel bollire de' fagioli, *ciocà* per bussare.

2.^o Quelli che sono derivati da parole comuni, come *scalvà* per sveltare, da calvo, cioè farlo calvo, *vetola* ramo lungo e sottile, diminutivo di vetta, *sgognà* sbeffare, da gogna o berlina e ricorda i tempi

crudeli, *trovasà* per agitarsi nel letto in modo simile alle cose versate da uno in altro vaso, *panel gradino* da pane, *cap tegola* da coprire, come *test, tec* dal latino *tegere*, *reforst* - spago ritorto composto da refe torto. (*torsit*), *adöcià* spingere, cavare d'indugio, *scorezà* vesciche sorte per battiture, da coreggia, *sterlusi* brillare da *ter* (tre volte) e *lucere*, come *ternegà* assisiare da *ter negare*, *negota niente* da neppure una goccia, *pià* masticare da pigliare, *sgatinà* rubare destramente da gatto, *mendà* rattoppare da emendare, *dobbia* coltre da doppia, *marel* randetto diminutivo di marra, *boasa* sterco di bue dal lat. *bos*, *sosta* catena del fucò, da sostenere, *regiat* vasca marmorea per l'olio da Rezzato paese bresciano ove è la cava del marmo. In una carta del 1308 trovasi scritto *ragiatum*. Così i nomi dei vasi *biela lavés* vennero dai paesi loro originari.

5.° Quelli che sono manifesti latinismi come *löcià* piangere da *lugere*, *lösità* vanità e scherzi da *ludere* giocare, *lis* sdruscito da *ledere*, *catà* cogliere da *captare*, *suga* corda da *sudes*, *obet* funerale da *obire* morire, *tirù* uva raia da *tiron* esordiente, *bernas* palletta del fuoco da *pruna* braglia, *peta* percossa da *petere*, *ilò* colà da *illuc*, *indicià* mostrare berg. da *inditium* e questo da *digitus*.

CONCLUSIONE

Studiando il vocabolarietto da noi qui raccolto, si troverà che nei nostri dialetti esistono molte più

radici affini alla lingua greca ed al prisco latino, che sin qui non si è pensato. Apparirà eziandio, che in generale le radici greche in questi dialetti sono più numerose del doppio che le radici settentrionali. Delle parole che hanno relazione alle lingue teutoniche alcune esprimono idee di violenza, di dolore, di mal umore, come *fata*, *luna*, *blepa*, *storat*, *abrezias*, *bregid*, *triga*, *englod*, *lochet*, *sguara*, altre quelle di pezzenteria come *betola*, *sbindat*, *bregn*, *tatter*, *strigòs*, *biòt*, altre antiche cose alpestri come *rind*, *grotta*, *breghen*, *bruk*, *bora*, *traina*, *benna*, *scantola*, *cop*, *bolyia* nelle quali abbonda anche l'elemento celtico.

Di quelle che hanno relazione alla lingua greca, al prisco latino ed alle lingue orientali, una sola *copà* esprime idea violenta, le altre esprimono idee di civiltà e della vita familiare. Di parentela greca sono il più de' vocaboli de' mineranti, come *lopa*, *medal*, *sea*, *brasca*, *piarda* ecc. Molti di quelli dell'agricoltura e della pastorizia ridotte ad arte regolare come *aral*, *arà*, *brombo*, *baita*, *bust*, *basana*, *mastel*, *moscades*, *schel*, *stela*, *schida*, *topa*, *trapa*, *tros*, *mandra*, *mogolòt*, *falò*, *lama*, *grau*, *gerlo*, *gnal*, *boter*, *si*, *roi*, *raca*, *stropo*, *tanà*, *bòt*, e parecchie denotanti cose minute di casa ed oggetti delle prime arti, come *potco*, *tamis*, *rut*, *basel*, *ströbiù*, *tomera*, *peza*, *ferla*, *era*, *creela*, *malta*, *mösina*, *pissa*, *pì*, *pieta*, *cocal*, *coca*, *dugal*, *caedù*, *embiösma*, *bocal*, *cadì*, *carafu*.

Questo studio viene corroborando ed ampliando le conclusioni tratte dalle osservazioni etimologiche

sulla lingua latina, sull'italiana e su quelle altre europee che risentirono l'influenza delle lingue greche e teutoniche, e celtiche, e ciò che nessun altro studio avrebbe chiarito, cioè quali ordini di idee e quali elementi di civiltà sieno qui primamente venuti dall'oriente e dal mezzodi, e quale influenza nella storia intima dei popoli abbiano esercitato le armi settentrionali.

Di que' vocaboli radicali poi donde non accenniamo i corrispondenti, e che sono più d'un centinajo, alcuni potranno avere ovvia parentela con vocaboli umbri, etruschi, celtici, cantabri, altri apparterranno a quelle lingue ammutolite donde devono derivare molti nomi corografici di queste regioni, che non si ponno trarre etimologicamente dalle lingue vicine conosciute.

PRONUNCIA

Noi usiamo la *s* sibilata in principio di alcuni verbi ad esprimere intensità e continuità d'azione, come i Tedeschi usano *sch*, però diciamo *sbregà*, *sberpà*, *schincà* per rompere violentemente, *svergolà*, *sventrà*, *sbudellà*, *scavesà*, *scalcagnà*, *sbolzegù* per piegare con forza, sventrare, sbudellare, rompere, malmenare coi calcagni, continuare a tossire.

Ognuno che abbia posto mente ai nostri dialetti per una serie di venti o trent'anni avrà dovuto accorgersi che essi vannonosi insensibilmente spogliando di que' modi e di quelle forme in che consiste la loro maggiore rusticità, e si vanno modificando nella pronuncia, nel lessico e nella gram-

matica per accostarsi alla lingua comune, e ciò in proporzione del contatto con dialetti meno rustici. Molti di que' modi e di que' suoni poi quali il cittadino ora beffeggia i villici più rozzi, in tempi più o meno lontani erano comuni ai cittadini, a quel modo che, come mostrammo nel vocabolarietta, ne' secoli scorsi erano comuni a quasi tutte le valli lombarde parecchi di que' vocaboli strani che ora rimangono solitari in qualche paesello remoto.

In questi come in tutti i dialetti italiani antichi quali il Valaco, il Siciliano, il Sardo, il Ladino, e come nella lingua latina e nell'antico è frequente l'uso della vocale *u* a preferenza della *o* donde abbondano i dialetti greci e celtici. Perché si dice *ula*, *uliv*, *mut*, *frut*, *put*, *tu*, *cucù*, *liù*, *signun*, *laur*, *sul*, *calur*, *fiur*, *ura* per *alla*, *olivo*, *mano*, *fronte*, *ponte*, *tuono*, *cocchiere*, *leone*, *signore*, *lavoro*, *sole*, *colore*, *fiore*, *ora*, ecc. In questi dialetti non si sentono le nasali dei dialetti insubri e piemontesi; si pronuncia l'*ò* francese e tedesco, e l'*ü* dolce francese, tedesco e greco si fa sentire la *x* in principio di alcune parole che al martedì hanno la *g* come in *xòc*, *zobia*, *zel*, *zuf*, *zaché* per *gioco*, *giovedì*, *gelo*, *giogo*, *gioco*, *vezzo* che è più esteso nel Veneto, al cui dialetto s'accostano nel pronunciare per *s* molte *z*.

I Bergamaschi pronunziano per *i* parecchie parole che nella lingua comune hanno l'*e*, perchè dicono *sira*, *vira*, *tri*, *sida*, *pisa*, *prisa* per *sera*, *vera*, *tre*, *seta*, *pesa*, *presa*, così i Milanesi *mi*, *ti*, *vic* per *me*, *te*, *vecchio*.

Avendo noi considerato per quasi qualità i dialetti più rozzi e quindi più antichi de' nostri monti diversificano da quelli delle città e del piano per modo che talvolta a stento sono capiti, abbiamo trovato che la differenza ne' vocaboli è minima, e che quasi interamente consiste nella pronuncia. Perchè nei dialetti montani si sentono ancora le cansioni, le gutturali, le aspirazioni e specialmente le sdruciole e le vocali lunghe che erano il distintivo delle lingue antiche, specialmente delle meridionali.

Volemo mostrare alcuni di quelle differenze generali tra le parole de' nostri dialetti e quelle delle lingue latina ed italiana che derivano dalla pronuncia, togliemmo ad esempio la parola

CIOS

Campo è voce italiana antichissima, e lo prova il nome di Campania portato dalla terra di Lavoro molti secoli prima di Cristo. Eschilo dice che ai Siciliani campo valeva ippodromo, forse dal greco *campus* ricavato pella sua forma circolare. Ne' dialetti del lago d'Isèo ora non si sente più questa parola, ma prima del 1500 era comune per indicare i campi aperti, giacchè quella porta d'Isèo che mette alla campagna e che fu costrutta circa il 1500 si chiama porta *de Cap*. Ora in questi dialetti il dominio del vocabolo *cap*, *camp*, del resto durevole in tutto il resto delle provincie con-

termini, è usurpato dalla parola: *claus*, in prima. limitata a denotare i luoghi chiusi.

Cios corrisponde al latino *clausus*, il quale ha comune la radice greca *κλειν* chiudo, la sanscritta *clis*, l'anglosassone *close*, e forse l'etrusco *Clusium*, l'odierna Chiusi. Perché *clausum* diventasse *cios* si dovettero mutare la *l* in *i*, la *au* in *o*.

Così la *l* latina di *clarus*, *clamare*, *claustrum*, *clavis*, *plus*, *planus*, *plumbus*, *pluvius*, *plata*, *plenus*, *flumen*, *floras* diventò *i* in chiaro, chiamare, (lombardo *ciar*, *ciama*, *ciao*) chiostro, più, piano, piombo, pioggia, piante, pieno, fiuto, fiore, come da *blas*, tedesco si fece *bied*, bergamasco. (1)

Quanto all'*au* volta in *o*, i Dorici scrissero già *olaz* per *auraz*, il popolo latino diceva *cauda* per *cauda*, *orum* per *aurum*, *oricola* per *auricola*, *torum* per *taurum*, in Catone si trova *clostra* e *plostrum* per *claustra* e *plaustrum*, i Franchi pronunciarono per *o* tutti i distonghi *au* ricavati dai Provenzali, gli antichi tedeschi, secondo Grimm dissero, *schauns*, *bauchs*, *vands*, *hants*, *ants*, *dants*, *nants*, *laus*, *vraus*, cioè che oggi pronunciano *schön*, *hach*, *roth*, *loos*, *öde*, *tedi*, *soth*, *los*, *rohr*. Così le parole latine *laudes*, *laudo*, *raucus*, *pausa*, *cantes*, *causa*, *leucus*, *cella* si pronunciano ora *lodi*, *odo*, *roca*, *posa*, *cati*, *cosa*, *tesoro*, *o* e *sa* i meridionali lasciarono i distonghi

(1) I Tedeschi intorno il monte Rose pronunciano *hiend*, *hechliu*, *sechliu* per *blind*, *hechel*, *sichel*, ed i Bavari dicono *vill* per *alt*, *regal* per *vogel*, *feld* per *feld*.

in *patara*, *augello*, *aura*, i Lombardi li pronunciarono *pbca*, *qsat*, *ora*, come dicono *Po* e *co* per *Padum* e *caput*.

In Francia sono detti *cios* gli orti chiusi da muri colla *l*, la quale colà fu lasciata anche in *plui*, *plein*, *clef*, *fleur*, *plante*. I Brettoni dicono *klotz* un luogo cinto, e nell'antico basso tedesco *kios* indicava convalle.

La prima menzione di *cios* trovammo in un istrumento del 1185 presso Pietro Monti ove leggesi: *Prima petia dicitur al gioso*. L'essere poi tanto invalso appo noi l'uso di questo vocabolo prova la prevalenza antica della coltura a vigne cinte di muricciuoli di queste pendici, coltura che ne' secoli scorsi, prima delle pesti desolatrici del 1548, del 1578 e del 1630 saliva più alto nelle colline e ne' monti, come dimostrano i terreni disposti a scaglioni con muricciuoli diroccati, ora invasi da castagneti o da boschi cedui. Quella coltura fu in parte abbandonata prima per la subita mancanza d'operai, poscia pel deprezzamento del vino, quindi pel inasprimento del clima delle montagne e pel successivo naturale insterilimento de' luoghi erti ed elevati.

FORME GRAMMATICALI

Noi diciamo: *le mie di me*, *le vostre di voi* perfettamente come i Greci antichi τα εμα εμων, τασφτερα αυτα.

I cittadini Bergamaschi un tempo, ed era solo

alcuni visicci usano *töt* - tutto pleonasticamente, dicendo *con töt l'öte, con töt öt tata* per coll'oglio, col padre. Questo è modo antico.

Per *tota novem* cui ingera corpus

Porrigitur. (Virg. E. b. v. 391.)

Tre volte il fè girar con tutte l'acque.

(Dante I. c. 26.)

Quattro ne fè volar dall'altra costa.

Con tutti i rassi. (I. c. 22.)

Chi ha potuto entrar con tutta pace. Pur. c. 2.

Vedendo la cassa e l'uom sopra, il tirò in

terra con tutta la cassa. (Boccaccio.)

I nostri dialetti, come in generale tutti quelli dell'alta Italia, diversificano dai parlari del mezzodì pel modo di declinare i verbi. Questi dialetti, come le lingue tedesca ed inglese mancano del passato perfetto, e del trapassato rimoto, e mancano pure del participio presente e del gerundio.

Per mostrare la singolarità di tali declinazioni riferiamo qui quelle degli ausiliarii *essere* ed *avere*.

ESSERE

Infinito eser, Participio passato stat

Indicativo Presente

Imperfetto

Me so - io sono

Me sere

Te te se - tu sei

Te te seret

Lur l'è - egli è

Lur l'era

Ber. Nu sem, Bre. no som

Nu - No em sera

Vu - Vo si

Vu - Vo sifet

- Lur i è

Lur i era

Futuro

Me sarò
 Te te sarè
 Lu el sarà
 Nu saremm - No saremm
 Vu - Vo sarì
 Lu el sarà

Imperfetto

Che me fòs
 Che te te fòdeset
 Che lu el fòs
 Che (uu) no fòdesem
 Che (vu) vo fòdesef
 Che lur i fòs

Soggiuntivo presente

Che me sies
 Che te ta siet
 Che lu el sies
 Che (nu) no siem
 Che (vu) vo siev
 Che lu el sies

Condizionale

Me sareis
 Te ta sareset
 Lu el sareis
 Nu, no saresem
 Vu, vo saresev
 Lur i sarev

AVERE

Infinito iga, Participio passato it, o ut

Indicativo presente

Me gho
 Te ta ghe
 Lu el ga
 Ber. Nu ghem, Bre. no ghom
 Vu, vo ghi
 Lur i ga

Imperfetto

Me ghie
 Te ta ghiet
 Lu el ghia
 Nu, no ghieim
 Vu, vo ghiev
 Lur i ghia

Futuro

Me gavrò
 Te ta gavrè
 Lu el gavrà
 Nù, no gavròm
 Vu, vo gavrì
 Lur i gavrà

Imperfetto

Che me es
 Che te ta eset
 Che l' u l' es
 Che (nu) nò essem
 Che vu (vò) essev
 Che lur i es

Soggiuntivo presente

Che me gabe
 Che te te gabet
 Che lu el gabe
 Ber. Che nu gabiam, Bre.
 no gabiom
 - Che (vu) vo gabieghhev
 - Che lur i gabe

Condizionale

Me gavres
 Te te gavreset
 Lu el gavres
 No, (nu) gavresem
 Vo (vu) gavresev
 Lur i gavres

La cosa più osservabile nelle declinazioni dei verbi de' dialetti lombardi è la ripetizione del pronome nella seconda e terza persona singolare e nella terza plurale, ripetizione donde si trovano non radi esempi nella lingua latina.

L'io è sconosciuto a questi dialetti i quali vi sostituiscono l'accusativo latino *me*. L'io secondo pronome della terza persona plurale è accordamento di *illi*, e la *ll* della terza singolare è di *ille*. Il *g* preposto al verbo avere serve a rendere

il suono aspro dell' *h* latina che era preposta a questo verbo, suono conservato nella pronuncia delle parole *mihi* e *nihil*.

Ne' modi imperativi spesso si suole da' Bresciani prepore al pronome un *a* pleonasticamente per vezzo comune alla lingua greca, alla latina, all'italiana, alla basca e ad altre, dicendosi *a sis stat*, *a ghiv dit* per siete stato, gli avete detto.

Le declinazioni degli altri verbi non presentano altra singolarità degna d'osservazione.

NOMI DEI LUOGHI

Se mancassero altre prove dell' antichità della civiltà di questa parte dell' Italia, basterebbe a dimostrarla la remota origine di quasi tutti i paesi che ora vi sono. Noi troviamo i nomi di tutti questi paesi nei documenti i più vecchi del medio evo, cioè sino prima del mille. Se poi ci facciamo a studiarne l'etimologia vi troviamo una miscela simile a quella del lessico dei dialetti che vi si parlano. Perchè vi scopriamo nomi d' equal suono a quelli dell' Italia meridionale, della Grecia e dell' Asia, nomi di ovvia origine latina e greca, nomi di radice celtica e teutonica, e nomi di suono stranissimo che non trovano ovvia spiegazione nelle lingue viventi o morte e note di questi dintorni, e che rammentano lingue perdute.

Limitando l'osservazione ai nomi corografici intorno il lago d'Isèo, noi vi troviamo corrispondere a nomi meridionali antichi i seguenti:

Govine porto presso Pisogne - Govine porto deserto a poche miglia da Corfù.

Solto tra i laghi d'Endine e d'Iseo - Solto isoletta sulle coste della Dalmazia.

Soer tra Lovere e Clusone - Suaro nome illirico antico (Appiano).

Castor e Luer sul lago d'Iseo - Castrid, Loufir nella tavola Bantina in lingua osca, pubblicata dall'Avellino, in una lapide latina trovata a Lovere leggesi *Luar*.

Viù in Valle Camonica - Viù in Osco vale *via*.

Erbanno in Valle Camonica - Erbanno nel Sannio e fra gli Umbri. Orvieto (urb-vetus) era detta primamente Erbanno.

Sale sul lago d'Iseo - Sale era antico castello degli Umbri, *sale* in lingua aramea vale *uscita*.

Rudià nel piano presso l'Olto - Rudià patria di Ennio.

Terno nel piano di Bergamo - Terno ne' Sanniti.

Sarnico sul lago d'Iseo - Sarnuca nella Mesopotamia (Tolomeo). Gli antichi Stoni sul lago d'Ildro; in alcune edizioni di Plinio sono scritti Sarnii. Sarno città e fiume nel regno di Napoli.

Öre presso Bergamo - Orea nell'Eubea che poi si chiamò Istia.

Esine in Valle Camonica - Esine fiumicello presso Ancona.

Toscolano sul lago di Garda - Tuscolo villeggiatura di Cicerone dai Tuscì od Etruschi.

Santicolo in Valle Camonica - Santicolo città degli Aurunci sul Volturno.

Longuelo presso Bergamo - Longuelus nel Lazio (Livio).

Laù in Valle Sabbia - Lao città ne' Vestini. (Corcia)

Galinarga contrada di Tavernole sul lago d' Iseo - Galinarga selva vasta e sabbiosa nel golfo Cumano (Strabone).

Berz alto paese in Valle Camonica - Berz in Zenedico vale luogo elevato.

Bar in Sanseritto vale contrada - Bar presso Paratico, Bare presso Bornato, Barsesto, Barcolo, Baresi, monte Baro. Bar in Celtico vale altura.

Calino è posto in luogo arido ed aprico, καλινος (calinos) vale arido. Caleppio è fra aspri burroni καλεπος (calepos) vale difficile.

Presso Lisola in Valle Seriana è un luogo ruinoso detto Asta - Asta in lingua basca vale roccia.

Sull' Ofio e sul Mella sono due paesi detti Urago, presso Foresto è un torrente detto Uria. Ura in Basco vale acqua.

Presso Marone è una contrada elevata detta Airolò, ed Airolò è un paese sul S. Gottardo alto 1250 metri, cioè 58 metri più del monte Boronzone sul lago d' Iseo, αιρειω (aireo) vale elevare.

Presso Iseo è una caverna detta Quai, γουαλον (gualon) vale grotta.

D' origine settentrionale pajono i seguenti.

Comenduno, Chiuduno - Dun in Celtico vale collina, onde le Dune olandesi. Garda, gaard, garten

in teutonico vale luogo cinto. Ganti, Gantlòs, Gantelli, Erve, Bre, Ambier paesi, Sona, Galavosa, Galiurna, Bremb, Cher, torrenti di stono, celtico. Darf, Arsen, Alman, Almè, Oida, Simberg, Irma teutonici.

Simberg è composto d'una parola tedesca *berg* monte, e d'una preposizione italiana *sim* che vuol dire sopra. A Bovegno dicesi *Sim-villa* la contrada più elevata, e *Sim* o *Cim* è un paese elevato in Valle Trompia. Altrove si disse *som* per *sim* onde vennero *Som-gavas*, *Som-endenna* luoghi alti. Fu un tempo in cui *berg* per monte era usato anche in alcuni nostri dialetti ed allora non era ignoto il significato di Bergamo, di Berg in capo alla Valle Canonica, di Simberg, di Stamberga, di Superga, di Bergimo antica divinità di Valle Canonica, di Berz paese nella stessa che nel 774 trovasi scritto *Bergis* (Lupus Cod. Dip.) *Curta domuncula quem habere videor in Bergis.* » (Lupus Cod. Dip.)

La radice Irma si sente negli antichi vocaboli germanici: Irmingot, Irminmann, Irwindiot, Irminsul, Irmanvick, Irmanporath. In alcune carte vecchie Irma è scritto Erma e pare contrazione di erema dal greco *eremos* solitario. Presso Provezze è una contrada con un bosco detta Erman.

Mostrammo già l'origine teutonica de' nomi delle vette dette Pic e de' torrenti chiamati Ri o Re.

Mornic in sassone antico significò piangere, e Mornic è un paese nella Bergamasca; affini pella desinenza sono Burnic, Fäponic, Rausanic poco distanti.

Si Suono teutonico, hanno anche quelli che incominciano per *ber*, come Bertana, presso Robecco, Bertaseno, presso Torino, Bertagn, contrada d'Iseo.

Queste primitive voci teutoniche noi le attribuiamo ai Cenomani, i quali nell'opera: *Genti stabilite fra l'Adda ed il Mincio prima del dominio dei Romani*, mostrammo essere di stirpe germanica, le altre che hanno inflessione anglosassone attribuiamo ai Longobardi ed ai Franchi parlanti già dialetti affini al Sassone.

L'Insubria è gremita di paesi colla desinenza in *ago* che è celtica e vale abitazione. Nelle nostre provincie tali nomi sono più radi e corrono lungo le falde de' monti in un triangolo che ha la base all'Adda, il capo al lago di Garda. Essi sono Vercurag, Bellinzag, Birag, Gorlag, Cazzag, Martignac, Palazzag, Gussag.

Più numerosi occorrono quelli desinenti in *eng* posti essi pure solo al piano e sino al Po, come Rodeng, Pedreng, Moreng, Vidoleng, Martineng, Romaneng, Tiseng, Gotoleng, Pozzoleng, Zaneng, Poleng, Farfeng, Offaneng. Nel bresciano si trovano in *eng* questi aggettivi *maseng*, *inverneng*, gli Inglese finiscono in *ing*-i participii presenti usati anche come aggettivi qualificativi.

Desinenza latina ed italica del participio passato è quella in *at* che si sente lungo il lembo delle colline in Cenat, Borgonat, Bornat, Torbiat, Castegnât, Telgat, Sîdat, Seriat, Calsinat.

Ricordano riti gentili quelli che finiscono in *edol*

lat. *idolus*, come Edol, che prima del 1400 è scritto Ydol, Cortenedol, Carpenedol, Castenedol.

Mostrano origine romana quelli desinenti in *vico*, lat. *vicus* - paesetto, come Caionvie, Carvie, Pontevie; (1) come quelli che sono composti di nomi latini Castro, Villa. Nostrati sono quelli composti di Castello, Borgo, Ponte, Monte, Casale e Ca per casa donde è molta copia nelle valli pel vivere sparso che ne secoli lontani vi si praticava. Composti di *ca* sono Ca-ren, Ca-lolz, Ca-ca-Bremb, Ca-pietài, Ca-runa, Ca-risol, Ca-mignà, Ca-pazol, ecc.

Pompià, Saià, Ciserà, Tescolà, Paderno, Moderna, Pisogne, Marià, Quinzà, Lorenti sembrano essere state ville di ricchi romani ed avere dal nome loro ricevuta l'appellazione.

I nomi semplici e composti di borgo non si possono credere tedeschi derivanti da *burg* ted. luogo fortificato, perchè *burg* deriva dal greco *purgos* che fu anche latinizzato in *burgus*.

Vicino al lago sono frequenti i nomi d'origine italica, e fra questi oltre i nominati si possono contare Predore, Vigolo, Tavernole, Riva, Colombaro, Peschiera, Pianico, Gianico, Foresto, Cadedaro, Vela, Vesto, Volpino, Piano, Glusone, Paratico. Latini composti sono questi Forno (Forum novam) Ghisalba (Ecclesia alba) Pontirolo (Pons Aurelii) Vil-longo (Vicus longus).

(1) In Isco una contrada è chiamata Sombric. Sombriva nell' Engaddina vale ombra. Da sombriva viene il francese *sombre* cupo, onde *sombric* sarebbe vicolo ombroso *som-ber-vic*.

D'origine poi molto antica è sconosciuta ne portano questi: Schilper, Zogn, Drera, Pitzù, Sulza, Gnard, Grom, Bösec, Des, Grumel, Nader, Paspard, Ardès, Sans, Zandobe, Mologn, Pezzaze, Nember, Parzanega, Seres, Cogos, Preses, Ubial, ecc. non il Bolghier, scritto Bolgaro ebbe nome dai Bulgari venuti quali subordinati coi Longobardi in Italia nel 568. Oltre i Bulgari nella stessa qualità vennero anche Gepidi, Sarmati, Pannoni, Suari, Norici, i quali furono distribuiti sparsamente su diverse terre dove fondarono paeselli (vici) che assunsero il nome da loro. « Certum est tunc Alboin multos secum ex diversis quos vel alii reges vel ipse ceperat, gentibus ad Italiam adduxisse, unde usque hodie eorum in quibus habitant vicos Gepidos, Bulgares, Sarmatas, Pannonios, Suaros, Noricos, sive aliis hujusmodi nominibus appellamur. » Di questi nomi di paesi oltre Bolgare si ponno contare Sarmado, Sarmato, Sarmazzano, Panoro, Suer, Norcen, Cepino.

Su tutti i nomi strani, su quelli di frequenti ed eguali desinenze, sulla postura de' paesi che li portano, come su quelli omofoni d'altri paesi antichi e meridionali, non che sulla diversità de' nomi dei paesi al monte ed al piano eccitiamo l'attenzione de' linguisti e degli storici, perchè siamo certi che saranno per queste vie condotti a scoperte in regioni inesplorate.

Cluverio nell'*Italia antiqua*, circa il 1600 scrisse: Quel lago onde passa il fiume Olio ora si chiama

volgarmente il lago d'Isèo da un castello (oppidum) di questo nome posto vicino, il quale può meritamente gloriarsi e gloriarsi di sua antichità, perchè chiamandosi prima *Sebim'* e *Sevum* diede al lago il nome di *Sebino* o *Sevino*. Dalla contrazione di *Sev* si fece *Seo*, e poi, poichè il lago si chiamava lago di *Seo* il volgo imperito ne fece il lago d'Isèo, il qual nome corrotto rimase anche al castello.

La *Arduus* circa 60 anni dopo, nei commenti alla storia naturale di *Plinio*, e *Mansert* nel principio di questo secolo, ripeterono la stessa opinione sulla origine del nome del lago e del paese d'Isèo, senza farsi scrupolo di riferirla al primo inventore *Cluverio*.

Nell'appendice diremo quale stimiamo essere l'origine più probabile del nome d'Isèo, lontana da questa strana inventata da *Cluverio*, e qui crediamo opportuno osservare che sarebbe singolare che il lago ora detto d'Isèo avesse ricevuto la primitiva appellazione da un luogo sorgente sulle sue sponde, mentre ciò non accade in tutti gli altri grandi laghi d'Italia. Infatti, troviamo che i nomi *Benacus*, *Larius*, *Verbanus*, *Cotinas*, *Volsinus*, *Transimenus*, *Cinesius*, dati anticamente agli altri grandi laghi della nostra penisola, non derivavano dal nome di città o borgata vicina. Le popolazioni che prima mente vissero sulle sponde di questi laghi, anche dovettero indicarli con un nome, dovettero essere in uno stato semiselvaggio senza abitazioni stabili e senza castelli, quindi i nomi di questi laghi de-

vono in generale essere molto più antichi di quelli de' paesi che si specchiano nelle loro acque. Pel motivo stesso anche i primi nomi de' monti, de' fiumi e delle valli devono essere molto antichi ed appartenere alle lingue primamente parlate dalle popolazioni che vi si posero stabilmente. Non vale opporre che il lago Fucino posto nel mezzo dell'Italia ebbe nome dalla città Alba Fucezia, perchè anzi potrebbe il lago aver dato il nome alla città. Se poi la città fosse stata cagione del chiamarsi Fucezio quel lago, se ne avrebbe motivo d'argomentare essere la civiltà sulle sponde di quel lago molto antica; quello non essere il nome primitivo del lago, ed essere colà succeduto in età rimota quello che nell'Italia accadde solo nel medio evo in cui la rinomanza de' paesi fabbricati sulle sponde de' laghi eclissò il nome de' laghi stessi, e poco a poco li supplantò, così che da Lugano, da Garda, da Ginevra, da Como, da Iseo, da Celano, da Perugia, da Balsena derivarono i nomi ai laghi rispettivi.

Sebas in greco significa sacro, venerabile. Sebas era antica città nella Giudea all'occaso del Giordano (Tolomeo). Sevus latino è rigido, severo, ed a tutti è noto il nome de' fieri popoli Sabini, i quali, secondo Plinio, per la religione e pel culto degli Dei furono anche appellati Sevini, (1) e Se-

(1) Sabini. Quod ea gens præcipue colat deos *απο του σιβααδαυ, Σιουε*. (Varro apud Festum.) Sibina in lingua sabina valeva asta. Bacco fu nella Persia, nella Frigia e nella Tracia detto Sabazio ed anche Sabo, Mitra persiana fu soprannominata Sebesio.

binus e Sevinus si trova negli scrittori latini nominato il lago d' Iseo. Quel nome quindi deve appartenere o alla lingua greca o agli antichi idiomi italici meridionali.

Fra noi s'incontrano molti luoghi portanti il nome di Gass, i quali o sono, od erano anticamente selvosi. *Gabe* nel tedesco vale dono e pegno, da *gabe* venne il *gage* francese che vale pegno, ed il nostro ingaggiare per impegnare, darsi a soldo ovvero a mercede. Nello Statuto di Pezzase in Valle Trompia, scritto nel 1578 e rifondente quello del 1518 leggesi che *li bosche sia ingazati per tre anni subito che saranno taide*, il che significa che per tre anni era proibito pascolare ne' boschi dopo il loro taglio. *Ingazati* quindi è usato per riservati, impegnati, ed il nome *Gass* non indicava già, come pensò il Ducange, (ad *Gajam*) selva densissima, ma selva o terra riservata, di proprietà regia o feudale. Desiderio re de' Longobardi donando al Monastero di Monte Cassino dice: *Largitur in jura de ipso Monasterio ex Gagio nostro Roytina, que nuncupatur terra, silva, nemora et prata.*

In questi paesi s'incontrano parecchi luoghi ove sono crocicchi di vie chiamati *Carebe*, *Carobe*, *Carube*, *Carabbiol*, i quali tutti in origine significavano quadrivio. La strada dai nostri rustici si dice *bià* per via, una figura di quattro lati in varii dialetti francesi dicasi *carré* onde come da *quadrate* vie fecesi quadrivio, con altra pronuncia si fece *carebe*. Contro poi l'opinione che queste

denominazioni possano venire dai carri, sta il fatto che un crocicchio chiamasi *Carabe* a Peschiera sul lago d'Isco, dove per l'angustia del luogo non furono mai carri.

PROVERBII

Nel corso de' nostri studii abbiamo conosciuto, che ove la civiltà è incipiente, ove è povero l'uso della scrittura, ed ove l'eredità dello scibile, cioè dell'esperienza e de' giudizi correlativi, si trasmette vocalmente da generazione in generazione, è grande l'uso de' proverbii, i quali formano come la distillazione ed i sommi capi del senno delle genti, essendo essi sentenze od assiomi di forme armoniche e brevi, per agevolarne l'apprendimento e la conservazione, ed in cui si compendia il risultato d'un corso di esperienze, un sistema, ed una lunga serie di idee correlative. A bene considerare l'opera di Catone sull'agricoltura, quella di Esiodo delle opere dei giorni, quella di Ippocrate sull'arte medica vi si scorge chiaramente un lungo tessuto di antichi proverbii. Lo stesso carattere presentano le opere didascaliche primitive dell'India, della China e di tutti i popoli più antichi. Quindi i proverbii dei villici, specialmente se riguardano le meteore, l'agricoltura e l'esperienza della vita, si vogliono raccogliere accuratamente, perchè riflettono l'osservazione, il senno ed i costumi di età remote. Aven-

dòne nol'raccolti alcuni ne' paesi che studiammo;
 Il veniamo esponendo

Marz polverent, poca Marzo polverenta, paglia
 paia e tant forment. poca e gran formento.

Brina d'Avril empie- Brina d'Aprile empie
 nes la baril. il barile.

Serè de nòt, fa poc Sereno di notte fa breve
 trot. trotto.

Nigola rosa o' ch'el Nube rossa o' pfove o
 piòv o' ch'el bofa. sbuffa.

Primavera tardida l'è Primavera tardiva l'è
 mai falida. mai fallita.

La galina che sta en Gallina che sta in cà,
 cà, se no l'ha becat, l'ha se non ha beccato, bec-
 becarà. cherà.

Col temp e cola paia Col tempo e colfa pa-
 madura i nespo. glia maturan le nespole.

Se el gal canta de Se il gallo canta fuori
 stesura, se l'è sere el d'ora, se è sereno s' an-
 se snigula. nevola.

L'oc del padrù en L'occhio del padrone
 grasa el maser. impingua il colono.

La nev desembrina tre La neve decembrina
 mes la confina. tre mesi confina.

La mama pietusa, fa la Madre pietosa fa figlia
 fiöla rognusa. rognosa.

La gata fresusa la fa Gatta frettolosa fa i
 i minl orb. gattini ciechi.

...
 ...
 ... **COSTUMI** ...

...
 ... **macellai menano in volta per i paesi que' buoi che devono servire ai pasti del Natale e della Pasqua, ornati la fronte e la corona di canie dorate e di lauro.** Quest' uso ricorda il rito gentile dei sacrificii.

... *Statuam ante aram arata frons juvenum.* ...
 ... *Virg. Ego.* ...

... In queste terre dura tuttavia il costume d'inchiodare sulla porta della casa uccelli rapaci o teschi d'animali selvaggi uccisi dal padrone. Quest' uso ricorda quello de' selvaggi, in quali per avvento di predezza e per incutere timore sospendevano alla casa od al cavallo i teschi delle belve e de' nemici. « *Tauri immolantes advena; caesorum capita fani parietibus praefigunt, velut fortium perpetua monumenta facinorum.* » Dice Ammiano Marcellino, come Virgilio di Caco: « *... foribus affixa superbis* »

... *Ora virum tristi pendebant pallida tabo,* ...
 ... e de' Belgi Strabone, « portano le teste de' nemici a sospendere per spettacolo agli stipiti delle porte »
 ... Nei tripudii delle nostre processioni e delle regazioni si scorgono ancora parecchie tracce di somiglianza alle solennità gentili de' fratelli Arvali, i quali *sacra publica faciunt propterea ut fruges ferant arva.* Le feste Ambavarvali occorrevano il 17, il 19 ed il 20 maggio, e le processioni toccavano il confine del territorio del Comune.

I nostri contadini usano ancora appendere alla cintura un corno di bue entro cui tengono la cote immersa nell'acqua per affilare la falce, ed empito di oglio l'appendono ai carri per ungere l'asse delle ruote. Era costume antichissimo bere dai corni di bue, detti da Ateneo le tazze primitive *τὸς κροτῶν ἀγροτικὰς ἀφασίαις βυβίαις κούραις*. (Deipnosofisto).

Anticamente erano famose le vacche di Cera nella Liguria per trarne formaggio e burro, e si chiamavano *Cerae*, (Colimella de re rus. 6. 24.) poscia si preferirono quelle de' monti di Bergamo o di Lugano, onde il nome di *bergami* al mandriano, di *bergamina* alla mandra.

Si usa ancora ne' giorni carnavaleschi e nel giovedì di mezza quaresima, giorno in cui si abbruciano fantocci di stoppia, detti le vecchie, immagini dei simulacri degli dei gentili, preparare e mangiare frittelle di farina di frumento, cotte nell'oglio, quali le mangiavano i Latini nelle solennità *prische*, e ne' giorni genatliaci. « *Hodie sacra prisca atque natalium pulve fritella conficiuntur.* » (Plinio 18. 8.)

Il baccano che si fa alle *tenebre* (mattui) ricorda quelli che i gentili svegliavano coi Coribanti e coi Cureti per Cibele, per Adone, per Ati e per Osiride, parte per spaventare e cacciare i genii mali, parte per destare il sole al compire dell'anno.

Presso i contadini ed in alcune famiglie rustiche è ancora festivo il giorno dell'uccisione del majale.

Gli Etruschi per antichissimo costume, passato anche ai Latini ed ai Greci dell'Italia, non facevano preci, non celebravano nozze, non compivano feste campestri senza l'immolazione del porco. « *Initiis Cereris porci immolantur, initiis pacis foedus cum feritur porcus occiditur, et in conjunctione nuptiali nova nupta et novus maritus primum porcum immolant.* (Varro de re rust. 22)

A Vestone, ed in altri luoghi delle valli lombarde si continua a non mangiare le viscere dei quadrupedi per l'abitudine prisca di abbruciarle agli Dei pei vaticinii.

Si passa la notte di S. Giovanni, che cade il 24 giugno, a cielo scoperto, come fanno anche i Livonii, e si crede quella rugiada difenda dalla corruzione. Si badi che l'epoca coincide col solstizio d'estate.

Il giuoco di gettare in aria i denari alla sorte rimonta ai tempi delle prime monete di Roma, che portavano Giano da un lato, la nave dell'altro.

« *Pueri denaries in sublime jactantes capita, aut navim clamant.* » (Macrob. Satur. l. 4. 7.) ora gridano *testa e corona*, o *testa e parole*.

Il costume de' tempi passati di dipingere sulle facciate delle chiese S. Cristoforo gigante derivava dall'opinione che chi lo mirava, per quel giorno non moriva di mala morte. Muratori nella *Regola di dizione dei Cristiani*. Venezia 1747 riporta i seguenti versi:

« *Christofori sancti spediunt quicumque tuetur
 ista namque dies, non morte mala morietur.
 Christoforus videas, postea tutus eas.* »

Quell'immagine che serviva di talismano era d'o-
 rignone meridionale, perchè nel guardare il Giordano
 si appoggiava ad una palma.

A Bormio nel tempo pasquale, l'ogni contrada
 manda alla chiesa un agnello vestito elegantemente
 al modo antico pastorale, portante un agnello che
 viene benedetto, e la cui carne poscia sono distri-
 bute a mangiare alle famiglie della contrada.

Anticamente questo costume era comune a tutti i
 paesi delle montagne lombarde. Onde poi provve-
 dere agnelli pasquali ai pianigiani fu istituito ad
 Aso un mercato nel Venerdì santo, cui accorrevano
 pastori della riviera, ove allora ivenone molti e
 dalle valli superiori a vendere agnelli. A quel
 mercato si beve la così detta *grazia di S. Paolo*,
 che è una polvere recata dall'isola di Malta ove
 S. Paolo operò il miracolo della guarigione d'una
 morsicatura di vipera. A quella polvere infusa nel-
 l'acquavite si attribuisce la virtù di preservare dai
 morsi di rettili, cui soggiacciono pecore e pastori.

Il Vescovo di Bergamo Guata, donando nel 1478
 al monastero di S. Egidio la decima spettantegli sul
 monte *Botta* si riserva un agnello per la Pasqua.
 Mangiando l'agnello eseguivano il precetto dell'Esodo
 c. 42. « *Tollat unusquisque agnum per familias et
 domos suas.* » Ora agli agnelli sostituisconsi capretti.

Nello Statuto antico di Bormio è ordinato che il

Comune: ogni anno compri un verro, e lo alleva, lasciandolo vagare libero nelle contrade, e lo uccida e venda a Natale per impiegarne il ricavato ad onore di S. Antonio. Questo costume durò anche ne' paesi nostri sino nel secolo scorso; le cure prodigate al porco di S. Antonio si credeva valessero a difendere da malaria e d'altri malanni gli altri porci che in copia allevavano i privati. I Finni, i Germani, e gli Itali antichi credevano che nei rettili vivessero gli spiriti dei mani, e forse da ciò deriva l'opinione de' nostri villici che il ramarro (Iusertù) sia sacro alla Madonna.

In parecchi paeselli, nei giorni delle sagre, cioè delle loro feste speciali, si rizzano banchi sui sagrati per vendere confetti, liquori, frutta ed altre cose. Anticamente intorno ai santuari ne' giorni delle sagre si tenevano fiere per il costume antichissimo sancito dal Codice di Giustiniano «*Orthodoxi intra sacra septa habentes ergasteria utantur privilegiis, non item heretici, qui nec intra sacra septa negotiantur nec divina audiunt mysteria*» (L. V. 2.) Da qui i privilegi di alcuni antichi nostri mercati che trovansi nel Codice del Lupo.

L'insistenza de' nostri villici a far benedire i temporali, ricorda i tempi di Plinio il vecchio, quando erano in uso *carmina quaedam contra grandinas, contraque morborum genera, contraque ambusta*. Nel Louvre a Parigi trovansi pitture egizie de' tempi de' Faraoni, in cui appariscono strumenti

per battere e mietere il frumento, identici a quelli che ora usano i nostri villici, e vi si trovano filze alternate di coralli e di bottoni d'oro che portavano al collo le donne egiziane affatto simili a quelle che portano ora le nostre contadine.

Si suole ancora appendere all'ingresso delle taverne ghirlande di edera, di mirto e di lauro, segni che ai gentili indicavano letizia e trionfo, perchè l'edera era sacra a Bacco, il mirto a Venere, il lauro ad Apollo capo delle Muse, ed in fatto il vino inspira.

La sera della vigilia del Natale, ogni famiglia suole ardere lauro e ginepro. I Latini abbracciavano il lauro per sacrificio: « *Et crepet in mediis laurus adusta focus* » (Ovid. Fas. l. IV.)

Nelle solennità de' paeselli sogliono fare molti ornati di frondi e di fiori al modo de' gentili:

« *Fronibus et finis detorentur ovilia rotis.* »

« *Et togat ornatas longa corona fores.* » (Ovid. Fas. l. IV.)

Dopo le sagre si accendono falò, ed i giovani più vispi gareggiano a saltare oltre le fiamme. Così praticavano gli antichi pastori: « *Certe ego transiui, positas tibi in ordine flammis* » (Ovid. ivi). In origine le fiamme si saltavano per rito iustrale, cioè per purgazione e come per un battesimo. Gli Slavi nella festa di Conpato, ora convertita in quella di S. Agrippina, facevano saltare il falò alle bestie onde purgarle dall'influenza degli spiriti maligni. (Le Clerc. *Histoire de la Prussie ancienne*, Paris 1783.)

Alla tavola 27. Vol. 1. dell'opera di Caylus (Re-

cueil d'antiquités, Parigi 1782) vedesi una figura etrusca portante al collo bisacca affatto simile a quelle che portano ancora alcuni accattoni e villici nostri andando ai mercati.

In una pittura d'Ercolano pubblicata da Creutzer nell'opera: Religions de l'antiquité, trad. Guigniant, alla tavola 729 veggonsi due donzelle Hileaira ed Aglae giuocare alle ossa gittandole per aria e riprendendole sul dosso della mano destra appunto come tuttavia costumano i nostri ragazzi con nocciuole di pesche o con pietruzze.

L'uso del porre ai buoi che arano un cestello al muso, cioè una musoliera onde impedire loro il buccare l'erba era antico nel Lazio. Catone *de re rustica* raccomanda » *Fiscellas habere oportet, (boves) ne herbam sectentur cum arabunt* » e Plinio (lib. 18. c. 19.) *Si inter arbores vitesque aretur, Fiscellis castistrari oportet, ne germinum tenera præcerpant.* Con che Plinio mostrava d'intendere meglio lo scopo della musoliera.

Da noi è costume nel secondo giorno di Novembre, sacro a tutti i morti, dispensare cibi e vino ai poveri. Per antichissimo rito in Asia, nella Grecia ed in Italia si celebrava l'anniversario de' funerali dei parenti prossimi od attinenti od eroi con sacrifici intorno le tombe, versando sull'avello vino, latte e sangue delle vittime, le cui carni parte erano abbruciate ad onore degli Dei, parte erano mangiate ad un banchetto. Cicerone (de legib. l. 2 25) descrivendo il modo di sepoltura ordinato ad

Atene da Cecrope, dice che coperto le reliquie di terra, *sequebantur epule quas inibant propinquare coronati*. Quindi i gentili ponevano sulle tombe la tavola funebre di pietra sulla quale porre i cibi. I Cristiani, aboliti i sacrifici eruenti, ritennero il costume di ricordare con banchetti annualmente i defunti, segnatamente i martiri nel luogo di loro sepoltura. Nei quali i ricchi, come alle Agape, ricavavano vino e cibo anche pei poveri, e si ne macchiò il pregiudizio combattuto da S. Agostino, che non si commemorasse degnamente un santo senza ebrezza, al modo de' gentili, i quali diceano;

« Vina diem celebrant, non festa luce maderet ».

« Est rubor, errantes et male ferre pedes. » (Tibullo)

Aumentato assai il numero dei martiri, si trovò opportuno destinare un giorno solo a celebrare complessivamente la loro commemorazione, e fu il 2 Novembre, successivo a quel giorno in cui i gentili festeggiavano tutti gli Dei del Panteon. Nel 2 Novembre adunque si visitavano tutte le tombe dei martiri, e vi si tenovano banchetti, che S. Ambrogio proibì. Quindi prevalse l'uso che in luogo di recare vettovaglie alle tombe, queste si distribuirono ai poveri alle case dei ricchi. Fra i cibi dispensati in questo giorno, in alcuni paesi si preferiscono le fave, siccome quelle che presso i gentili erano sacre ai morti « Fabam ne tangere, nec nominari Diali Flamini licet, quod ea putatur ad montes pertinere. Nam et Lemuralibus jacitur lanis et Parentalibus adhibetur sacrificiis, et in flore ejus luctus litteræ apparere videntur. » (Apuleio)

Presso alcuni barbari dell'Asia centrale, dove ancora il costume, che le sostanze di un defunto ricadono alla tribù per essere ripartite a chi dà prova di maggiore valentia. Quindi intorno al feretro seguono i certami, e il dopo quelli baldorie. Il Di là il costume antichissimo de' certami ai funerali descritti da Omero, (e dei) banchetti che tuttavia in alcuni paesi delle nostre valli si danno agli amici ed ai parenti dei morti prima della sepoltura od immediatamente dopo. Tale costume era generalmente praticato dai Romani, come si rileva da vari passi di Tertulliano: «Ego magis ridebo vulgus tunc quoque cum ipsos defunctos atrocissime exurit, quos postmodum gulosissime nutrit.» (De resurrectione)

I nostri villici continuano a finire il giorno al tramonto del sole, come era prescritto dalle XII tavole: «Solis occasu diei suprema tempestas esto.» Così gli Ateniesi antichi misuravano il giorno da un tramonto all'altro.

Alcuni caprai nella primavera si stabiliscono intorno le città, onde ogni mattino condurre il branco a mungere presso i cittadini. Lo stesso si praticava ai tempi di Augusto: «Meis capella delicata pascuis.»

In urbem adulta lacte portat ubera. (Catullo)

Alcuni mandriani e famiglie alla pianura, nel verno si fanno un mantello di carici, e colle carici ai tempi dell'impero romano si coprivano le capanne: «Tecta vimine junceo caricisque manipulis.» (Catullo)

I villici tengono la rondine sacra alla Madonna,

ed i vecchi Statuti nostri ne proibivano l'uccisione. Essa adduce la primavera, è compagna nelle case, distrugge gli insetti nell'aria, e per tutto ciò è amata.

Per allettare i buoi ed i cavalli a bere si suole fischiare. Ciò consigliava ai Romani anche Columella. « Cibum cum absumperint (boves) ad equandum oporet, sibiloque allectari quo libentius bibant. (De re rustica 2. 5)

Nei monumenti ebraici antichi pubblicati da Ciampini, veggonsi i morti collocati ne' sepolcri, avvolti in fasce alla guisa de' nostri bambini. Così sono accconciate anche le mummie egiziane.

Per impedire che i ragazzi si venturino sulle rive del Lago d'Isèo, loro si minaccia, che la *Maddalena* che sta nel fondo spingerà una mano fuori dell'acque a ghermirli e trarli giù. Questa è reliquia d'antichissima mitologia. Le antiche *Ondine* della Germania tiravano al fondo dell'acqua i mortali che seducevano, e coloro che s'appressavano incauti alle sponde delle loro acque. (Les Fées du Moyen. - Age. Alfred Maury, Paris 1845)

Nel medio evo il popolo in Italia si divertiva con molti spettacoli pubblici, che erano, parte una tradizione dei ludj del Circo romano, parte una imitazione delle rappresentazioni atellane, parte una contraffazione di feste sacre gentili, parte una continuazione di certami militari germanici, parte una ripetizione di fatti religiosi, e parte una ricordanza nazionale di glorie militari cristiane. Allora la Cri-

stianità si considerava come una sola repubblica presieduta dal capo della Chiesa, e repubblica la chiama S. Gregorio, e questa repubblica si teneva unita per l'unità del principio dell'autorità e del potere, e per fronteggiare il massimo ed universale pericolo che la minacciava dell'invasione dei Saraceni che nella Spagna s'appellavano Mori. Tutta la poesia eroica della cristianità de' secoli scorsi celebra le glorie de' combattenti per la croce e pella civiltà romana contro la mezza luna. Queste glorie erano ricordate non solo nei canti, ma eziandio nelle feste popolari, delle quali noi serbiamo ancora memoria in alcuni giuochi rimasti ai soli fanciulli.

I Saraceni s'erano stabiliti in Italia in varii luoghi forti, e fra questi sul monte Gargano ed a Frassineto nel Genovesato. Di là infestavano con scorriere i luoghi vicini; ed i Cristiani loro davano la caccia sinchè li aveano respinti nei loro covili. Queste scorriere e queste caccie sono figurate nel giuoco che i Bresciani dicono con voce araba o saracinesca *Ali e Cip-Alala*, ed i Bergamaschi colla semplice voce *Cip*. Da un asilo intangibile parte una brigatella di fanciulli che diconsi ladri, e li inseguono altri che diconsi birri. L'asilo è chiamato *tana*, nome che nelle leggi Longobarde è usato in senso di *conventicolo di malfattori*, e che fu origine all'appellazione del covile delle fiere. I Bresciani iniziano il giuoco traendo la sorte con questa leggenda. *La bota la gianda, la furca ti stranga, la nicia bornicia, la furca t'impica, romp e romp*

der andera, der andara, peccatona peccatara, luna, länt, fröst, bot, dent, fära, e vada. Nella quale si sente il giudizio, la condanna e l'appiccamento d'un malfattore, fatto per mano d'un carnefice tedesco. È noto che nel medio evo i carnefici in Italia, erano generalmente tedeschi, onde da *boi* che in anglosassone vale servo, venne il nome di *boia*. La leggenda accenna prima a percosse, a ghiaade, eh'erano i tormenti nell'inquisizione, poi a forca che strangola (ti stranga), poi al penzolare del cadavere *romp* o *romp* (ted. *rund-erum*) poi alla richiesta d'un'altra vittima, *der andera der andera* (ted. *der andere, der andere*), poi della scioglimento del giudizio. Un'altra leggenda usata allo stesso scopo dai Bresciani dice: *Lim botim, salama simù, sanfi sanfi, labar todesch, diaoh e péa e péa* un ghiribizzo non storico, se non in quanto vi si nomina *labar todesch* per bandiera tedesca.

La acconciatura del capo delle nostre donne e l'ornato che la compie, collo spillo a due capi (*ucini*), e gli spilli d'argento (spadine) ricordano il costume romano dell'*ago crinalis* per spartir le trecce, dello stuzzica denti e del fruga onecchio d'argento che le matrone portavano infissi ne' crini per comodità.

Il villici, tornando dalla Chiesa alla casa dopo gli sponsali, spargono confetti e frutta ai fanciulli che li seguono, come praticavano i Romani.

“ Sparge nuces marite, tibi jam ducitur uxor.”

(Virg. Egl.)

Ed i Romani facevano le fischiate alle vedove che si rimaritavano onde mostrare la pubblica disapprovazione della fede rotta al marito defunto, e fra noi si fa lo stesso per matrimoni di vedovi, o per altri che sieno ridicoli, perchè accadano fra deboli. Il progresso dell'agricoltura fece quasi abolire fra noi il grande uso che durò sino alla fine del secolo scorso di allevare colombi, nelle cui nidificazioni si alzavano torrette quadrate le quali furono origine lab molti nomi di *Colomber*, *Colombera*, che qui intorno si sentono. Tale costume nel mezzodi dell'Italia era antico sino ai tempi di Cesare:

Antiquitus columbae erant in turribus aut summa villa.
Antiquitus columbae erant in turribus (Varro de re rust. 3. 5.)

Per alludere ad età molto antica e di una rozza semplicità, si ricorda volgarmente il tempo in che *Berta slava*, cioè quando le regine longobarde non sdegnavano trattare il fuso e la conocchia. Le rimembranze delle corti longobarde e franche, e de' costumi cavallereschi de' tempi feudati si tradussero per vari secoli in canzoni popolari, ora affatto obliate, ma che duravano ancora al principio del 1400, scrivendo il Malvezzi nella Cronaca di Brescia: «A miei giorni i giovani contadini prendono diletto cantando canzoni in cui si celebrano nomi di re e trastulli di donzelle reali» (D. 2. c. 22)

La prima notte dopo la celebrazione d'un matrimonio si mettono segni di derisione alla abitazione di quegli amanti che furono da alcuno dei conjugj abbandonati. Questi sogni diconsi *Frisel*,

e consistono specialmente in una gabbia vuota, in corna di becco ed in edera. I Latini dissero *fuscille* le musoliere di buoi, le ceste e le gabbie. *Gracili fuscillam texit hibisco* (Virg. Eg. 10). Quindi la fuscilla era segno emblematico di derisione, come lo erano i corni e l'edera, che ai corni si riferisce e che ricorda il becco. Noi, facendo le fische, presentiamo colle dita, l'immagine dei due corni del becco per costume antichissimo derivato dall'Egitto e dall'Oriente, dove la costellazione del becco e del toro *Apis* indicava la primavera, e della quale sono varianti i Fauni, i Satiri e Pene. Queste corna si considerarono quindi come l'influsso vincitore del Dio buono o della luce, contro il genio del male o delle tenebre, e si usarono come fascino contro le maligne influenze. Di là l'uso durante ancora nella Puglia e presso noi di appendere al collo de' fanciulli un pezzetto di corallo che finisca in due corni, che è il fascino, simile alle fische, il cui ufficio è o di difendersi dalle male influenze altrui, o di rigettargli adosso le maligne emanazioni. Al contrario nelle domeniche del mese di Maggio si inghirlandano di fiori e di frondi odorose le porte delle abitazioni di fanciulle fortunate in amore. Presso i Romani ai 5 di Maggio ricorrevano le feste florali, ma in tutto il resto di quel mese sacro alla madre di Mercurio non troviamo solennità che abbiano potuto dare origine a questo nostro costume, il quale pare piuttosto avere relazione a riti settentrionali recati nell'alta Italia

dei Longobardi e dei Franchi. Nel settentrione della Germania, il verno è più lungo e da primavera si apre quasi per incanto dal mese di Maggio. Quei popoli dai geli, dalle nevi e dalle pruine confinati da 6 mesi nelle stalle e nel tugurio, al soffio delle scirocco che nel Maggio schiude tutti i germi della vita, ammanta la terra di fiori, imbalsama il fiore di olezzi, corrono rapiti alla campagna, e s'inebriano alle nuove bellezze della natura. Quindi nel Maggio i barbari teneano i *malti*, assemblee militari, al principio del Maggio piantavano un albero, simbolo della rinnovazione della vita, e faceano varie feste campestri.

In queste Provincie i fanciulli nella notte anteriore alla festa di S. Lucia, cadente il 13 Dicembre, pongono una scarpa fuori della finestra de' loro attinenti onde ricevervi i doni di confetture e bagatelle che la mattina vi trovano e che credono recati dalla santa. Alli 13 Dicembre cadevano gli Idi, giorno di festa e di banchetti pei gentili, ed in quel torno incominciavano pei Latini le feste di Saturno, di Opi Dea della ricchezza vegetabile, e le Sigillarie, in tutte le quali, e specialmente nelle ultime, si faceano doni ai fanciulli. Nel Milanese ed in altre Provincie occidentali doni eguali ai fanciulli si fanno nella notte dell'Epifania per ricordare i doni de' Magi al bambino Gesù.

Gli antichi Romani incominciavano l'anno all'equinozio di primavera, ed il Marzo era quindi il primo de' dieci mesi dell'anno di Romolo. L'anti-

chità gravida di poesia, figurò con simboli il grande avvenimento del rinnovamento dell'anno equinoziale, cioè del riaprirmento della vita della natura per l'amore suscitato ed alimentato dal sole. Facendo venire dalla divinità ogni fenomeno, tenne atto religioso e quindi rito ogni di lui rappresentazione e celebrazione. Perciò all'apparire il nuovo anno le Vestali a Roma con specchi d'ottone traevano dal sole le scintille con cui rinnovavano il fuoco sacro, immagine della vita del mondo, che conservavano tutto l'anno e donde toglievano il fomite tutti i focolai dei cittadini. Rinnovavano pure l'acqua lustrale che si ponea all'ingresso dei templi, immagine, come il fuoco, di purificazione, ed accennante al dogma universale della espiazione (1). I Cristiani contrinuarono questi riti associandoli alla festa di Pasqua cadente nel plenilunio di Marzo. Perchè al Giovedì santo ne' paesi nostri accendesi un fuoco sacro sulla porta della chiesa parrocchiale, di cui si distribuiscono le brage e la cenere ai focolai dei parrochiani, e si rinnova l'acqua benedetta. A completare poi la figura del rinnovamento della vita del mondo per opera dell'amore si ricambiano doni di uovi sacri tinti in rosso portati da colombe di paste dolci, dette *colombine*, perchè l'antichità tenne l'uovo simbolo del mondo, il colore rosso simbolo del fuoco, e la colomba simbolo dell'amore.

(1) Veggansene le prove nel nostro libro, *De' Pelasgi in Italia e di alcune loro divinità*. (Milano 1847. Pirotta.)

APPENDICE

Il nome d'Iseo va fra i molti nomi topici delle montagne lombarde che non hanno ovvia etimologia nella lingua che vi si parla, ed è perciò un monumento storico. Alcuni celtomani, considerata la posizione d'Iseo presso l'acqua, e che la radice in in celta ha relazione coll'acqua, vogliono derivare dai Celti il nome e l'origine di questo paese. Eguali etimologia attribuiscono ad Issa antica città degli Aborigeni posta in mezzo ad un lago (Varrone), ad Issa, ora Lissa isola della Dalmazia (Strabone), ad Issa città nell'isola di Lesbo (Stefano Bisantino), ad Issa città ne' Betisi, e ad Issa paese sul piano lombardo. Gli ebraisti invece, trovando che *Mo-ise* vale *salvato dall'acqua* vogliono derivare dall'ebraico o dall'antico egizio tutti i nomi antichi di luoghi posti vicini alle acque, e cominciati per is. I cronisti antichi, eredi del costume delle personificazioni, presero che il nome d'Iseo derivasse da quello d'un suo fondatore, come quello di Roma da Romolo, di Alessandria, di Augusta, di Cesare, di Costantinopoli ecc. e rammentarono l'Iseo maestro di Demostene (Dionigi d'Alicarnasso) e l'Issa tiranno di Cirene (Polibio).

La tradizione corrente ad Iseo e ne' paesi vicini, ad onta delle sentenze contrarie degli eruditi, segue ad attribuire alla adorazione di Iside l'origine del nome d'Iseo, e noi ci adattiamo in questa cre-

tutto il suo nome speciale, e che il nome primitivo d' Iseo sia alcuno di quelli che portano ancora alcune sue contrade elevate, nomi appartenenti a radici antiche ed ignote, come Pü, Padù, Bozine, Dinvi, Caù, Naese, ecc. Così crediamo che Sesto Catende posto all' sbocco del Ticino dal lago Maggiore, e che fu così chiamato dai Romani pel giorno in cui vi si teneva grosso mercato, esistesse prima con altro nome, come con altro nome esistevano prima moltissimi di que' luoghi e di quelle contrade che ora portano nome di Santi.

Osservando la disposizione delle città e de' paesi antichi tra l'acque ed i monti, si trova che per motivi di salute e di difesa ponevasi in alto il corpo principale dell'abitato, donde stendesi un braccio alle acque o con un porto, o con un ponte, dove sovravevano que' soli abitatori che erano necessari al deposito delle merci ed all'albergo de' passeggeri. Così Atene avea il Pireo, Roma Ostia, e Cartagine e Tiro, e Troia, e Corinto erano un po' discoste ed elevate quantunque città marittime. La civiltà alletta la popolazione dall'alto al basso, e la cultura romana ha fatto discendere gli abitanti di Sarnico, di Glusane, di Iseo, di Martignago, di Marasino, di Pregasso, di Pisogne, di Lovere, di Solto, di Vigola a popolare i margini del lago, ed a convertirvi in paesi i porticelli che vi teneano.

collezione di opere in 12 volumi, ed. Hoepli, 1908, pag. 100.
 Le statue, come si vede dalla fotografia, sono in bronzo
 e non in oro come si dice. **ISIDE**, divinità egiziana, la cui
 immagine è stata trovata in Egitto, in Grecia, in Asia
 minore, in Italia, in Francia, in Germania, in Russia, in
 America, ecc. ecc.

Il concetto ed il culto d'Iside sono originarii
 dall'Egitto, dove, secondo Erodoto, questa Dea nella
 città di Buti avea tempio magnifico, intorno al
 quale nel dì a lei solenne i devoti si flagellavano
 per espiazione. Ignoriamo quando e come nacque
 questo culto, il quale, come parecchi altri di quel
 paese, non era generale nell'Egitto, nè antichissimo,
 ma particolare del basso Egitto, e forse da prima
 ristretto alla sola città di Basiride: d'onde passò a
 Saïs e ad Alessandria, fra' Greci, poi quali si pro-
 pagò nell'Europa e nell'Asia.

Iside, come molte altre divinità mitologiche, ebbe
 vari significati a seconda dei tempi e dei popoli
 che l'adoravano, perchè in un luogo fu tolta nel
 concetto più elevato, in altro si conobbe solo per
 alcune sue specialità, e di qui confusioni e vane
 dispute fra gli eruditi.

Plutarco racconta che nella base d'Iside in Saïs
 era scritto « *Io sono tutto ciò che fu, che è, e
 che sarà, e fin qui alcun mortale alzò mai il
 mio velo* » (d'Iside e di Osiride). In altro luogo lo
 stesso l'appella *l'essenza della terra e dell'acqua*
ovvia yns kai vdatos; una lapide a Capua le fu
 dedicata con quest'espressione « *A te che sei tutto
 Dea Iside* (Tibi quæ es omnia Dea Isis. Grutero).

Questa Dea nell'Egitto fu chiamata *Erin* e portò talvolta gli epiteti di *Muth* madre, di *Atbiri* casa mondana, di *Methier* molteplice causa; si disse sposa d'Osiride e di Serapide, cioè di colui che si nasconde in braccio al sole; e Semplicio dice che Iside è chiamata dagli Egizii *luogo degli Dei*, siccome quella che raccoglie le qualità di molti Dei *στρωματων* *στρωματων* *στρωματων*.

Alcune delle attribuzioni di Iside sopra accennate fanno sospettare che questa Dea, nel concetto più elevato si volesse togliere per l'anima dell'universo, ma dal complesso si raccoglie, che invece ella era personificazione della natura o più particolarmente della natura buona, della terra e della luna, giacchè non si vuole dimenticare l'importanza del dualismo dell'Egitto e dell'Oriente. I Greci ed i Romani la tolsero in concetto più ristretto, perchè talvolta la confusero con Cerere Dea madre, *Αρταρις*, avendo trovato che gli Egizii, per legge antica, alla mietitura tratte alcune spiche dal covoni ne facevano oblazione ad Iside, invocandola per nome, e che in alcuni luoghi, nelle di lei solennità, portavano manipoli di frumento e di orzo. Come Dea secondatrice della terra, venne talvolta rappresentata colle corna come *Io*, perchè la vacca è figura della terra e della ubertosità, e tale fu veduta in un'agata a Bergamo da Bianchini (Storia Universale).

Il culto di Iside era misterioso appunto perchè la natura è piena di misteri, ed a significare ciò si poneva nel tempio d'Iside un simulacro che col

alito; alla bocca accennava silenzio (1). I Romani non sapevano se confonderla con Cerere, colla Venere celeste o colla Diana (2). Come benefica natura sublimare Iside si tenne influentissima sulla salute, sulle stagioni, sull'atmosfera e sugli eventi; quindi medici, ammalati, investigatori del futuro divennero di lei devoti. Sino dai tempi di Cicerone erano famosi gli indovini Isiaci (3), a tempi di Galeno, parecchi farmaci avevano nome da Iside, nel di lei tempio si ponevano gli ammalati per sentire i responsi sulla malattia (4). La quale virtù terapeutica e divinatrice era attribuita ad Iside tanto più facilmente perchè gli Egiziani, di lei sacerdoti, erano rinomatissimi su tutti i popoli per sapienza medica ed astrologica, giacchè essi sino dai tempi di Erodoto (400 anni a. C.) avevano un medico per ogni malattia. Quod timore e quella speranza che consigliano agli ammalati ricorrere anche a que' mezzi di guarigione che nello stato sano desiderebbero, faceva veneratissima alla plebe di Roma la Dea Iside, la cui immagine superstiziosamente si teneva per ama-

(1) In omnibus templis ubi celebratur Isis et Serapis erat etiam simulacrum, quod digito labilis impresso admonere videbatur ut silentia fierent. (S. Agostino de civitate Dei l. 16.)

(2) Regina caeli, sive tu Ceres alna frugum parens originalis, seu tu caelestis Venus, seu Phoebi soror, terrae claustra colubens. (Apuleio lib. 2.)

(3) Isiacos coniectores. (Cic. de divin. lib. 8.)

(4) Deternat quodcumque volet de corpore nostro.

(5) Nil Isidet iurato feriat nec lumina sisto. (Giovenale Sat. 13.)

lato, come ora si tengono quelle di alcuni santi che si appendono al collo de' fanciulli. Non conoscendosi allora l'Innozione che moltiplica rapidamente le immagini disegnate o dipinte, avveniva che per soddisfare alle ricerche dei devoti di immagini di Iside, a Roma fosse impiegata larga schiera di pittori, il che fece dire a Giovenale:

Pictores quis nescit ab Iside pasci?

Al di lei culto erano impiegate anche donne, le quali portavano un sistro nella destra a significare, secondo Servio, il crescere ed il ricattare del Nilo, ed una sfera, che lo stesso chiama *sitellum* (sidel, sedel, Bie.) a mostrare l'affluenza delle acque.

Il culto di questa Dea fu introdotto in Italia 250 anni a. C. rispondenti a 505 di Roma, e 50 anni dopo il Senato ordinò la demolizione de' fani di Iside e di Serapide (1). Nell'anno di Roma 704 ovvero nel 57^o a. C. il Senato ordinò di nuovo fossero demoliti i templi d'Iside e di Serapide, che da alcuni si erano eretti a proprie spese perchè quelle divinità non avevano ancora acquistata nazionalità, ed ordinò pure che, se per l'avvenire il popolo ne avesse di nuove volute il culto, i luoghi sacri ad Iside fossero fuori del pomerio (2). Infatti il popolo più superstizioso bramò sì vivamente la continuazione del culto pubblico d'Iside, che i tribuni nel 712 di Roma decretarono la

(1) *Isidis et Serapidis fana censuit dirimenda.* (Val. Max. l. 1. 3. 3.)

(2) *Dione Cassio lib. 40.*

costruzione di un tempio ad Iside ed a Serapide. (1) Eutropio nel Compendio e Cassiodoro nella Cronaca, raccontano che Domiziano, fra gli altri edifici costrutti a Roma, eresse pure l'Isco od il Serapeo, cioè i tempi ad Iside ed a Serapide. Una delle 14 regioni di Roma tanto nella *Notitia utriusque imperii*, come nella Topografia di Roma di Vittorino è nominata da Iside e da Serapide, e nella 9ª regione, che è il Circo Flaminio, si trova pure un *Iscum*.

Da una lapide in Aquanegra sul Mantovano rilevasi che colà un Marco Cassio Cremonese, centurione di una coorte pretoria, *Ædem Isidi pecunia sua fecit*, e da altre lapidi risulta che Iside era venerata anche a Padova, nella Svizzera, a Bologna, a Modena, a Reggio. (2) A Corfinio ne' Peligni si trovò una lapide inscritta. *Isi victricis sacr.* Ad Ortona ne' Frentani era un tempio d'Iside con collegio sacerdotale, ed Equicolo trovossi una lapide, in cui, fra l'altre cose leggevasi, che ivi erano state erette *Signa Serapidis et Isidis cum ergasteriis suis et atticulam*. Coreia, nella Storia delle due Sicilie (Napoli 1845. V. 1.) dice che quel *ergasteriis* fu interpretato pel basamento delle statue d'Iside e di Serapide, ma l'espositore da lui seguito non badò, che Hasle e Péterson hanno dimostrato come presso al Serapeo nell'Egitto erano ergastoli, dove stavano forzatamente sacerdoti per le opere sacre. Quel er-

(1) *Notitia utriusque imperii* lib. 1. c. 10. c. 11. c. 12. c. 13. c. 14.

(1) Idem lib. 50. 5. 25.

(2) Aldini. Antiche lapidi ticinesi. p. 100. c. 10.

gasteriis è la forma latina del greco *εργαστήριος* significante colli *ergastoli*, onde si conosce che il chiostro unito al tempio d'Iside era stato introdotto anche nell'Italia. Questi *ergastoli* o *laboratorii* presso i templi si ritennero anche dai Cristiani. *Orthodoxi intra sacra septa habentes ergasteria utuntur privilegiis.* (Cod. di Giustiniano 4. 1. 8. 20).

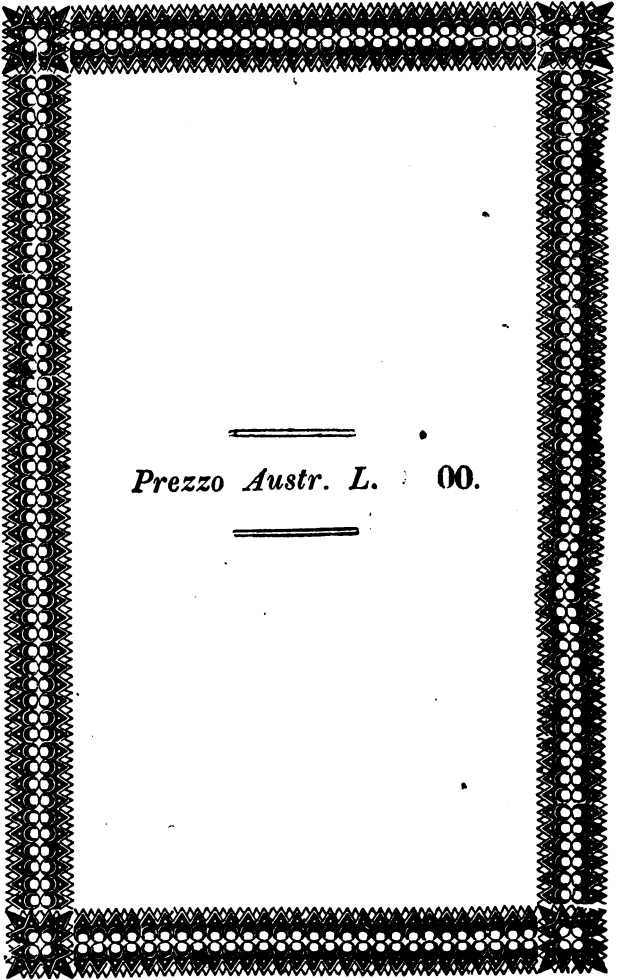


L'Autore sarà grato a chi gli fornirà osservazioni e materiali servibili per una edizione futura.

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag. 3
<i>Introduzione</i>	" 8
<i>Vocaboli radicali</i>	" 8
<i>Osservazione</i>	" 56
<i>Conclusione</i>	" 57
<i>Pronuncia</i>	" 59
<i>Cios</i>	" 41
<i>Forme grammaticali</i>	" 45
<i>Nomi dei luoghi</i>	" 47
<i>Proverbi</i>	" 87
<i>Costumi</i>	" 89
<i>Appendice</i>	" 78
<i>Iside</i>	" 78





Prezzo Austr. L. 00.



Prezzo Austr. L. 00.



